

del **P**arco **Q**uaderni

Cultura, ambiente, territorio

SUPPLEMENTO A CRONACHE DEL MEZZOGIORNO
con la collaborazione di Legambiente e del Centro Studi sul Territorio
n. 2 - Gennaio 1996



- un viaggio nel patrimonio floristico del Parco •
- cacciatori e prede nella preistoria del Cilento • un' oasi naturale sui monti Picentini • campane e paesaggio sonoro •
- il piano territoriale di coordinamento della provincia di Salerno •
- i terrazzamenti • la Grotta dell' Ausino •
- l' area protetta Torre di Mare •

MESSAGGIO AUGURALE DI VINCENZO LA VALVA,
PRESIDENTE DEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO

Cari Amici,

nella speranza di essere considerato uno di voi, uno dei tanti, permettetemi, prima di tutto, di chiamarvi Amici, poiché come tali vi considero e come tali vi stimo.

Come Presidente del Parco so di avere non poche responsabilità nei vostri confronti e vi assicuro che sento e condivido le vostre ansie e le vostre speranze, sento e condivido i problemi della magnifica Terra cilentana, problemi che oggi sono divenuti anche miei e dunque del Parco.

Ormai da diversi mesi ascolto le vostre voci, recepisco i vostri giusti risentimenti; ma sento anche e, se permettete, con una certa soddisfazione, che qualcosa in voi, nel Cilento, sta cambiando. Ma qualcuno, ancora scettico, si chiede: "...è vero che nel Parco non si può costruire...non si può far nulla...?", "...è vero che i nostri terreni perderanno di valore...?" C'è chi è ancora convinto che con tutti i vincoli presenti nel Parco non si potrà mai sviluppare il Turismo, costruire un nuovo albergo, trovare lavoro per i giovani.

C'è chi è ancora convinto che il recinto Parco costringerà i Cilentani ad abbandonare il Cilento! Ed allora eccomi ancora una volta a presentarvi il Parco, a tentare di dimostrare che l'idea Parco non coincide esclusivamente con i concetti di vincolo, limitazione, sacrificio.

Eccomi ancora una volta a chiedervi di credere fortemente nel Parco come valido sistema di sviluppo, come valido sistema di partecipazione democratica alla gestione e pianificazione del territorio, come valido sistema di conservazione e tutela di ogni genere di risorsa come nuovo sistema per ridisegnare un territorio a misura d'uomo. Eccomi ancora una volta a chiedervi di partecipare, tutti, nessuno escluso!

La partecipazione di tutti è un elemento essenziale per il decollo del territorio; il Parco ormai esiste, è una realtà concreta, tangibile.

Esso rappresenta, forse, l'unica ed ultima alternativa per il Cilento!

Dobbiamo allora fare in modo che ognuno di noi, singolo cittadino, diventi artefice della evoluzione del suo territorio partecipando attivamente al processo costruttivo di quest'ultimo e, portandolo per mano attraverso una migliore gestione delle risorse, guidarlo verso un nuovo e migliore sviluppo.

Io non sono, purtroppo, un Mago né, tanto meno, uno Stregone; non possiedo né conosco filtri e formule magiche, non posso e non oso fare previsioni di sorta. Ho le stesse vostre ansie, le stesse vostre perplessità, ma credo fermamente nel Parco, nei suoi principi, nella sua potenzialità. Posso soltanto ribadire che il Parco, pur se portatore di alcune limitazioni come nel caso del divieto di caccia, reca benefici sociali ed economici di gran lunga maggiori rispetto a qualsiasi altro tipo di sviluppo possibile nelle nostre aree, costituisce la più valida alternativa concreta allo spopolamento e all'abbandono.

Proviamo soltanto ad immaginare una migliore qualità della vita attraverso la tutela e la conservazione del territorio: la priorità di accesso a fondi Cee riservati alle aree protette; il marchio Doc per il vino, per l'olio, per il miele, per i formaggi etc.; le incentivazioni per la formazione di cooperative di giovani; una nuova agricoltura "biologica"; la priorità di accesso a fondi per la ristrutturazione dei centri storici, la rivitalizzazione e la riqualificazione dell'artigianato locale...e potrei ancora continuare.

Non solo vincoli allora, non solo animali e piante protette, dunque!

Ma tutto ciò non può farlo il Parco, da solo. Il Parco, in questo momento, è come un nuovo ed efficiente Mulino ad acqua, con un solo limite: è costruito a cento metri dalla sorgente. Per far lavorare e produrre il Mulino ognuno deve portare il suo secchio d'acqua verso la ruota: solo così potremo farla girare, solo così potremo trasformare il grano in farina e con questa produrre tanto pane. Forse un giorno il pane mangiato ci darà la forza di deviare la sorgente. Allora la ruota del Mulino potrà girare da sola, per tutti!

Il nostro Parco ha un'enorme forza, un'enorme potenzialità fatta di Donne ed Uomini e delle loro tradizioni culturali, di boschi, di acque limpide, di piante ed animali rari, di vetuste città e di antiche mura. Tutto questo è fonte di benessere e di sviluppo. Questa forza potrebbe tuttavia essere sciupata, esaurita in un attimo se non amministrata e gestita oculatamente. Cosa resterebbe allora ai nostri figli? Quale mondo erediterebbero i nostri nipoti? Proviamo dunque un'ultima volta, proviamo ad essere protagonisti di questo nuovo evento, sentiamoci finalmente orgogliosi di vivere in un Parco, sentiamoci finalmente fieri di essere

Cittadini del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano!

Facciamo dunque un ultimo tentativo, tutti insieme, i cittadini del Parco ed il Parco, i Sindaci del Parco e il Parco, gli Enti territoriali del Parco ed il Parco.

Noi, vi assicuro, ce la metteremo tutta.

E con la speranza che riponiamo fiduciosi nell'anno che verrà, con la volontà di avviare, passando attraverso forme di tutela e salvaguardia del territorio, questo nuovo ed atteso processo di sviluppo, non mi resta che augurarvi, assieme a tutti i componenti del Comitato di Gestione, un sereno Natale ed un altrettanto sereno ed intensamente felice 1996.

del P arco Q uaderni

Periodico - Anno 1 - N°2 - Dicembre 1995

SOMMARIO

Sommario	1
Presentazione	2
Le piante raccontano: ascoltiamo	
di Vincenzo La Valva	3
Tre condizioni per l' ambiente in Italia	
di Aldo Musacchio	10
Impronte sonore	
di Giuseppe Anzani	16
Caccia grossa nel Parco del Cilento	
di Paolo Gambassini	22
Considerazioni sui paesaggi terrazzati	
di Carla Maurano	25
L' oasi naturale Valle della Caccia	
di Liliana Manziona e Nicola Lieto.	30
Analisi delle ricerche faunistiche realizzate nel Cilento e Vallo di Diano	
di Mario Kalby	35
Il piano del Parco naturale Migliarino S. Rossore Massaciuccoli	
a cura di Pasquale Del Duca	41
La grotta dell' Ausino, questa misconosciuta	
di Giuseppe Leuci	45
La riscoperta del paesaggio attraverso la tradizione	
di Gianfranco Pazienza, Nicola Sansone, Leonardo Salcuni.	48
Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno	
di Giovanni Lambiase	51
Il Centro di Educazione Ambientale di Rocca Cilento	
a cura di Legambiente	55
Convegni	
Territorio, paesaggio e ambiente: dalla programmazione alla comunicazione	
Mozione finale	57
Libri etc.	
<i>Velia, studi e ricerche</i>	
<i>I Parchi Nazionali/ guida del Wuf</i>	
di Emilio Buonomo.	60
Notizie	
L' area protetta Torre di Mare	
a cura del Circolo Legambiente di Capaccio.	62
Convenzione tra Ministero dell' Ambiente e Gepi	
a cura del C.E.A.G. di Legambiente	64

Quaderni del Parco

con la collaborazione del
Centro Studi sul Territorio
e di
Legambiente

coordinamento
scientifico
Giuseppe Anzani
Carla Maurano
Pasquale Del Duca

supplemento a
CRONACHE
DEL MEZZOGIORNO

registrato il 9/5/95
con il n. 919
al registro della Stampa
Tribunale di Salerno

direttore responsabile
GIGI CASCIELLO

direzione e redazione
centrale in
via Costanza, 5,
SALERNO
tel. 089/563111,
fax 563232

Edito dall Coop. Servizi
Giornalistici Salernitani
via Greco, 3 - Salerno

presidente onorario
ALFONSO MENNA

presidente
**TOMMASO
D'ANGELO**

Stampato dalle
Arti Grafiche Sud
Salerno

Un patto comune

di Gigi Casciello

Un approccio scientifico per creare una nuova mentalità. E' questo l'obiettivo che ci siamo prefissi quando ci siamo messi al lavoro per il secondo numero dei Quaderni del Parco. L'intervento, tra gli altri, del professore La Valva, presidente dell'Ente Parco del Cilento, ne è non solo una testimonianza ma anche la conferma di un lavoro comune che «Cronache del Mezzogiorno» vuole compiere con i «Quaderni».

I mesi trascorsi dalla prima pubblicazione ci hanno inoltre convinto che un lavoro «culturale» per la creazione di una nuova mentalità intorno ai Parchi non può essere limitata al Cilento.

Un lavoro che punti a una valorizzazione ambientale e a un recupero delle radici di ciò che rappresenta la storia delle nostre genti va atto coinvolgendo l'intero territorio. In questa prospettiva un ruolo determinante potranno svolgerlo la Regione e la Provincia. Pensiamo, ad esempio, ad un'opera di sensibilizzazione nelle scuole medie inferiori e superiori, ad un concorso di idee, a tutto ciò che possa contribuire alla realizzazione di quella cultura dei «Parchi».

Va da sé che la partita decisiva la si gioca nel Cilento. E proprio ai cilentani va chiesto uno sforzo ulteriore: è in un progetto unitario che si trovano le ragioni e la forza per una costruzione. Il tempo di contrapposizioni localistiche è ormai alle spalle. E ancor più sarebbe opportuno una sorta di patto tra tutte le forze politiche del territorio per un'autentica politica del Parco del Cilento.

Altre strade non portano lontano e il Parco rischia di trasformarsi in una sorta di oggetto sconosciuto destinato ad essere inghiottito da piccole grandi diaspore.

LE PIANTE RACCONTANO: ASCOLTIAMOLE

di VINCENZO LA VALVA

Il territorio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano rappresenta senza dubbio uno dei più importanti complessi biogeografici dell'Italia meridionale. La sua peculiare posizione geografica, le sue coste, i suoi corsi d'acqua, che hanno spesso scavato orridi e gole, i suoi massicci montuosi, fra i quali si annovera una delle due vette più alte della Campania (M. Cervati, 1896 m s.l.m.), conferiscono al territorio una variegata orografia che si estrinseca in una notevole varietà e complessità di ambienti.

Nel comprensorio del Parco sono pertanto presenti diversi ambiti fitoclimatici che possono essere riuniti in tre settori diversi: il *costiero*, il *submontano* e *mediterraneo* - *montano*, il *montano* e *altomontano*.

L'Uomo, che abita e lavora su questo territorio da

più di mezzo milione di anni, ha inoltre contribuito a rimodellare e trasformare l'originario ambiente naturale creando nuovi spazi e nuove nicchie ecologiche che, nel corso della dinamica evolutiva del territorio, sono state occupate da "moderne" comunità biotiche arricchendo il già ampio mosaico della biodiversità.

Il risultato è dunque una notevole ricchezza floristico - vegetazionale conservata fino ad oggi grazie anche all'atavico rispetto che il popolo cilentano ha avuto ed ha per la natu-

ra. Nel territorio del Parco sono quindi presenti sia le tipiche entità e le fitocenosi degli aridi e difficili ambienti mediterranei che quelle delle alte

quote dell'Appennino meridionale insieme alle entità dei boschi, degli ambienti umidi, delle rupi interne, ecc. Non mancano altresì le specie che hanno seguito l'Uomo nel corso del suo primitivo divenire, come cacciatore prima e come pastore - agricoltore poi, che lo hanno "accompagnato" attraverso i millenni nei suoi spostamenti, nelle sue migrazioni, fino

ad oggi, come popolo in cammino sul pianeta terrestre ma condizionato e vincolato da un Ambiente del quale fa parte e nel quale ha ormai ridotte disponibilità.

Oggi la flora del Parco è probabilmente costituita da più di 1800 specie diverse di piante superiori spontanee (Felci,



fig. 1: *Centaurea triumfetti* All subsp variegata (Lam.) Dostál - entità degli aridi pascoli montani sull'altopiano del monte Cervati.

Gimnosperme ed Angiosperme). A queste vanno aggiunte non meno di 500-600 specie di funghi superiori (Ascomiceti e Basidiomiceti) ed i vegetali più primitivi come i Muschi e le Epatiche la cui consistenza, essendo nel Parco praticamente sconosciuta, non può essere stimata.

Questo immenso "popolo verde", che ci permette di vivere e respirare giorno dopo giorno, è articolato in "categorie di piante", umili e poco appariscenti o belle e maestose, ognuna delle quali ha un ruolo, un compito preciso ed insostituibile nella complessa organizzazione ecosistemica. Ed ecco allora gli umili "soldati" che pattugliano e sorvegliano tutto il territorio, alternandosi negli ambienti più disparati dai campi coltivati (o abbandonati) ai tetti ed alle antiche mura dei centri storici, dalle rupi

marittime ai sentieri di campagna, dall'orlo dei folti boschi ai magri pascoli dei monti; dalle sponde di corsi d'acqua ai cumuli di macerie o di rifiuti abbandonati qua e là. Sono queste le entità "banali", diffuse in ampi territori geografici, che troviamo ogni giorno anche davanti all'uscio di casa come le Parietarie (*Parietaria diffusa* Mert. et Koch, *P. lusitanica* L., ecc.) piante tristemente famose per le allergie da loro provocate, le Ortiche (*Urtica dioica* L., *U. membranacea* Poiret, ecc.), la Gramigna (*Cynodon dactylon* (L.) Pers.), il Papavero (*Papaver rhoeas* L.), i Ranuncoli (*Ranunculus arvensis* L., *R. muricatus* L., ecc.) la Piantaggine (*Plantago major* L.), l'Erba mazzolina (*Dactylis glomerata* L. s.l.), la Cicoria selvatica (*Cichorium intybus* L.), l'Avena selvatica (*Avena barbata* Pott. ex Link s.l.) e molte altre.



fig. 2: *Calystegia Soldanella* (L.) R. Br.
Specie cosmopolita dei litorali sabbiosi oggi in forte rarefazione a causa dell' antropizzazione degli arenili

A queste si aggiungono antiche sentinelle che spontaneamente hanno conquistato le balze costiere ed i rilievi collinari prospicienti il mare come il leccio (*Quercus ilex* L.), il Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Miller), il Ginepro rosso o fenicio (*Juniperus phoenicea* L.), il Carrubo (*Ceratonia siliqua* L.) a cui si accompagnano folte schiere di arbusti come l' Oleastro (*Olea europaea* L. var. *sylvestris* Brot.), il Lentisco (*Pistacia lentiscus* L.), il Mirto (*Myrtus communis* L.), l' Erica (*Erica arborea* L.), i Cisti (*Cistus incanus* L., *C. salvifolius* L., *C. monspeliensis* L.), il Rosmarino (*Rosmarinus officinalis* L.), ecc. che definiscono e caratterizzano il classico paesaggio della macchia mediterranea.

Nell' area costiera, in particolare, il tessuto dei boschi sempreverdi e della macchia mediterranea è permeato dagli uliveti, giardini quasi naturali che si confondono e si integrano nella calda natura delle coste cilentane. Un profondo rispetto sarebbe dovuto da noi, popolo mediterraneo, a questi vetusti giganti impiantati dall' Uomo, quasi a guardia del mare prospiciente, che con l' Uomo hanno colonizzato, con uguale caparbia e tenacia, siti aridi e impervi e che all' Uomo hanno sovente permesso, nel suo camminare nel tempo, la sopravvivenza in questi ambienti.

Ed ancora le Querce (*Quercus pubescens* Willd., *Q. cerris* L.), ora annose e solitarie a guardia degli antichi

campi ora in formazioni compatte insieme ad Aceri (*Acer opalus* L., *A. neapolitanum* Ten., *A. campestre* L., ecc.) Tigli (*Tilia europaea* L., *T. plathyphyllus* Scop.), Olmi (*Ulmus glabra* L., *U. minor* Miller, ecc.) Frassini (*Fraxinus ornus* L.); le distese di Castagni (*Castanea sativa* Miller) che ammantano le colline e le basi dei monti alternandosi a tratti con folte schiere di Cerri o di Ontani napoletani (*Alnus cordata* (Loisel.) Loisel.) o con distese, spettacolari per profumo e colore, di Ginestra odorosa (*Spartium junceum* L.).

E più su i maestosi Faggeti che coprono e proteggono i monti. Qui, nel regno del Faggio (*Fagus sylvatica* L.), ove si percepiscono i profumi della montagna, è facile l'incontro di altri "montanari" del Popolo verde come il Tasso (*Taxus baccata* L.), il Salicene (*Salix caprea* L.), il raro Acero del Lobel (*Acer lobelii* Ten.), l'Agrifoglio (*Ilex aquifolium* L., specialmente nella fascia bassa dei faggeti). All'ombra delle loro chiome trovano poi riparo gli umili sudditi del bosco come il Bucaneve (*Galanthus nivalis* L.), i Ranuncoli (*Ranunculus umbrosus* L.), la Stellina odorosa (*Asperula odorata* L.), la Laureola (*Daphne laureola* L.), e numerosi altri. Il Faggio spinge il suo dominio fin dove la morsa del freddo, la neve, la violenza del vento ne permettono la vita, rannicchiandosi, curvandosi, contorcendosi, come in uno spasimo, nella conquista l'

ultimo metro di altitudine per poi lasciare il posto ai pascoli ed alle ventose rupi di vetta.

Ed è in questi ambienti che, dopo il rigido inverno, il paesaggio assume i toni della festa, quasi come nella tavolozza di un pittore impazzito, per le fioriture di Antillidi (*Anthyllis* sp.pl.), Crochi (*Crocus* sp.pl.), Potentille (*Potentilla* sp. pl.) Colchici (*Colchicum* sp. pl.) Viole (*Viola* sp. pl.), Orchidee (*Orchis* sp. pl., *Ophrys* sp. pl., *Serapias* sp. pl., *Cephalanthera* sp. pl., ecc) spighe di Graminacee (*Sesleria* sp. pl., *Bromus* sp. pl.,

Festuca sp. pl., *Stipa* sp. pl., ecc.) di varia foggia, Campanule (*Campanula* sp. pl.), Anemoni (*Anemone* sp. pl.), Primule (*Primula* sp. pl.), Santoreggie (*Acinos* sp. pl.), Rose (*Rosa* sp. pl.) e Gerani di montagna (*Geranium* sp. pl.), Timi (*Thymus* sp. pl.), Garofani selvatici (*Dianthus* sp. pl., *Petrorrhagia* sp. pl.), Erisimi (*Erysimum* sp. pl.), Genziane (*Gentiana lutea* L. s.l., *Gentianella* sp. pl.) e di moltissime altre specie (Fig. 1). Anche il bianco-grigio delle rupi calcaree si tinge dei colori dell'Edraianto (*Edraianthus*



fig 3: rupi di vetta nei monti Alburni, un esempio di stazione di rifugio di rare entità montane.

graminifolius (L.) DC. s.l.) e delle Sassifraghe (*Saxifraga* sp. pl.) che ravvivano il mosaico marezzato dei Licheni. La maggior parte di queste entità sono presenti su vasti territori geografici, anche al di fuori del Cilento o dell' Italia; la loro area di diffusione può essere il mediterraneo o l' Eurasia, l' emisfero boreale (settentrionale) o l' intero pianeta nel caso delle specie definite *Cosmopolite* (Fig. 2) come la Felce aquilina (*Pteridium aquilinum* (L.) Kuhn subsp. *aquilinum*).

Ma tra tutti questi soldati, giganti, signori o umili sudditi del Popolo verde esiste un

consistente numero di "nobili", a volte "eremiti" o "sommi sacerdoti" che non amano mescolarsi alla folla, che vivono isolati nei loro inaccessibili "santuari". Sono entità spesso arcaiche che vivono accantonate, arroccate, occupando ambienti, dai Geobotanici definite *stazioni di rifugio*, spesso impervi come le alte rupi (Fig. 3) e le coste rocciose o particolari come le gole umide stillicidiose o le anse di un fiume. Queste piante "nobili" vivono in aree geografiche ristrette (areali) a volte anche molto piccole come la singola vetta di un monte o un singolo

stagno e vengono definite *Endemiche*. Queste ultime sono specie spesso ecologicamente fragili, delicate, sensibili alla benché minima variazione dell' ambiente che le ospita. Molte di esse sono oggi scomparse in diversi tratti delle nostre coste e del nostro Appennino in seguito alla crescente pressione antropica; alcune si sono addirittura estinte nell' ultimo decennio.

Un consistente numero di queste specie, oggi protette e tutelate dalla legislazione nazionale (Legge Quadrifoglio, Legge quadro 394/91, Leggi regionali, ecc.) ed internazionale (Convenzione di Ramsaar, Reed Data Book, IUCN, ecc.) sono presenti nel territorio del Parco; la loro esistenza va ad accentuare la preziosità e l' importanza del suo patrimonio floristico innalzando il livello di naturalità degli ambienti e delle fitocenosi che ospitano queste entità.

La più nota di queste specie, e forse anche la più importante, è la *Primula* di Palinuro (*Primula palinuri* Petagna). Questa bellissima pianta, rara, emblematica e misteriosa abitatrice delle rupi costiere (Fig. 4), venne già nel Sud all' incirca 2 milioni di anni fa (forse anche prima, presumibilmente nel Terziario antico e prima delle Glaciazioni del Quaternario), e rimase talmente affascinata dai luoghi e dalle cose che decise di restare qui per sempre. La giovane nordica (la maggior parte delle specie del Gen. *Primula* vivono prevalen-



fig 4: colonia di *Primula Palinuri* Pet.
sulle rupi presso la foce del fiume Mingardo

temente in montagna e verso Nord), allora molto fertile e robusta, conquistò e colonizzò aree sicuramente molto più vaste; ma, nel divenire del tempo, le cose cambiarono ed il popolo verde di queste contrade si arricchì di nuove piante trasformandosi. Già quando il mitico nocchiero di Enea sbarcava su queste coste i discendenti della Signora del Nord dividevano lo spazio con l'affollato popolo del Mediterraneo, variopinto di colori e chiassoso di profumi, forse troppo per una riservata abitatrice dei monti che, anche se ormai profondamente cambiata, conservava un forte ricordo delle sue origini. Ciò la costringe ad appartarsi in piccoli spazi dove le sue esigenze potessero essere soddisfatte, le sue riserve rispettate. E qui vive tuttora, legata agli spruzzi del mare (non vegeta infatti oltre i 200-300 metri in linea d'aria da esso), senza mai esporsi completamente al pieno sole come invece amano fare i suoi vicini mediterranei (vive soltanto su superfici umide e fresche esposte a NE, N ed a volte NW).

Ed in un suo "rifugio", sulle rupi di Capo Palinuro, fu osservata per la prima volta dal Botanico napoletano Vincenzo Petagna che, nel 1787, la descrisse consegnandola alla Scienza. La *Primula* di Palinuro ha oggi un areale estremamente limitato (circa 90 Km di litorale), tecnicamente definito puntiforme, che va dall'omonimo Capo all'Isola di Dino ed alla

prospiciente scogliera di Fiuzzi presso Praja (CS); all'interno del suo areale le località (stazioni) ove la *Primula* è presente sono pochissime anche a causa dell'esclusiva preferenza per particolari tipi di rocce nelle cui fessure ama affondare le proprie radici. La scarsa frequenza di tali rocce (Calcarei e Dolomie Mesozoiche del Triassico e del Giurassico), che affiorano solo in alcuni punti dell'areale della *Primula* di Palinuro e la concorrenza di specie che ne ostacolano la diffusione la spingono a colonizzare quasi esclusivamente le pareti verticali. La *Primula* di Palinuro fiorisce difatti a febbraio - marzo quando le altre piante sono ancora in riposo vegetativo. La sua rarefatta presenza oggi è inoltre fortemente messa in crisi dalla pressione antropica che, alterando i delicati equilibri delle nicchie ecologiche in cui vive, rende questa entità vulnerabile ed a rischio di

estinzione. La *Primula palinuri*, fitogeograficamente considerata *Paleoendemica*, conosciuta da tutti i Botanici ed i Naturalisti del Mondo, è stata ovviamente inserita in tutti gli elenchi, nazionali ed internazionali di piante protette; la sua presenza è così prestigiosa da essere di per sé sufficiente a giustificare vincoli su tutta l'aria in cui vive!

Più o meno nello stesso ambiente della *Primula* di Palinuro vegetano altre piante "nobili", specie endemiche e/o rare di elevato valore geobotanico come il Garofano delle rupi (*Dianthus rupicola* Biv.) la Centaurea (*Centaurea cineraria* L. subsp. *cineraria* (Lam.) Dostal), l'Iberide florida (*Iberis semperflorens* Ten.) pianta presente in Campania (soltanto a Capo Palinuro), in Sicilia ed alle Isole Egadi, la Campanula napoletana (*Campanula fragilis* Cyr. subsp. *fragilis*), la Statice salernitana (*Limonium remotispiculum*

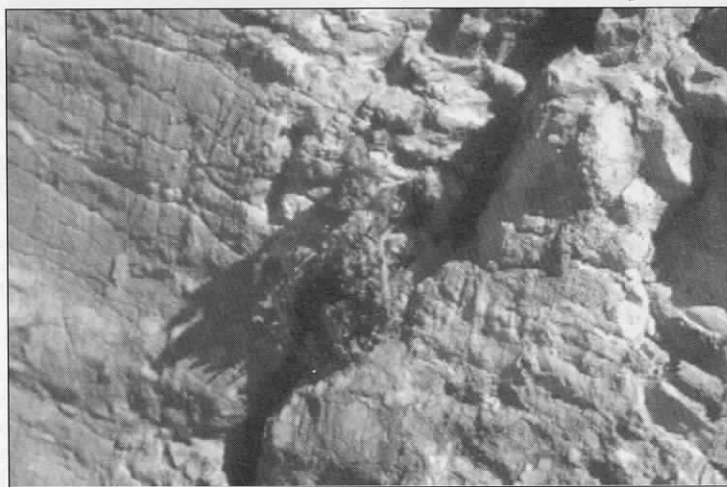


fig 5: *Saxifraga porophylla* Bertol.
Raro endemismo dell'Appennino centro - meridionale

(Lacaita) Pignatti) pianta alofila delle scogliere e delle basse rupi marittime diffusa soltanto nel tratto di costa che va da Amalfi a Diamante (CS), il Cavolo delle rupi (*Brassica incana* Ten.), il *Teucrium siculum* (Rafin.) Guss. a diffusione strettamente meridionale ed altre ancora. Tutte queste entità oltre ad innalzare il valore naturalistico delle falesie e delle rupi marittime cilentane caratterizzano, con le loro fioriture, un paesaggio costiero di rara bellezza.

Ed ancora, per comprendere le ragioni della tutela, il perché della protezione, un altro esempio: la *Genista cilentina* Valsecchi specie di recente istituita dall'amica e collega sassarese Prof. Franca Valsecchi. La Ginestra del Cilento vive, in pochi esemplari, soltanto presso la Torre del Telegrafo di Marina di Ascea. Questa specie, al contrario della

Primula di Palinuro, si è da poco (sempre in tempi geologici!) separata e differenziata dai suoi parenti più stretti che vivono sulle coste settentrionali della Sicilia, in Sardegna e nell'arcipelago delle Ponziane e, pertanto, viene considerata come entità *Neoendemica*. ciò dimostra come oggi, alle soglie del 2000, possono ancora esistere piante poco o affatto conosciute non solo in Amazzonia ma anche accanto alla porta di casa. Questo è allora un ulteriore motivo per tutelare e salvaguardare la biodiversità cilentana peraltro non ancora completamente censita ed investigata; dal punto di vista floristico, per esempio, il territorio del Parco è ben noto solo per il 40%!

Ma oltre alle coste rocciose molti altri ambienti ospitano questa "nobile" flora. Basta salire più in alto, nel regno denso di silenzio delle

alte rupi e delle vette dei Monti Alburni, del Cervati, del Motola, del Bulgheria. In questo difficile mondo vivono i "Santoni delle Montagne" come il rarissimo Crespino dell'Etna (*Berberis aetnensis* C. Presl.), piccolo arbusto spinoso delle rupi di vetta, paleoendemismo di particolare interesse filogenetico presente sporadicamente nel sistema Sardo - Corso, in Sicilia ed in Italia meridionale solo sul Pollino, sul Cervati e sugli Alburni, la *Campanula pollinensis* Podlech conosciuta fino a poco tempo fa solo per il monte del Parco del Pollino, le Sassifraghe endemiche dell'Appennino centro-meridionale come *Saxifraga paniculata* Miller subsp. *stabiana* (Ten.) Pign., *Saxifraga ampullacea* Ten., *Saxifraga lingulata* Bellardi subsp. *australis* (Moric.) Pign. e la rara *Saxifraga porophylla* Bertol. solo di recente scoperta anche sui alcuni monti dell'Appennino meridionale (Fig. 5). Ed ancora altre endemiche: *Aubrieta columnae* Gussone subsp. *columnae* (Fig. 6), *Fritillaria tenella* Bieb. subsp. *orsiniana* (Parl.) Arcangeli, *Gentianella columnae* (Ten.) J. Holub specie dell'Appennino centrale solo da poco rinvenuta anche in Campania, *Campanula pseudostenocodon* Lac., *Centaurea deusta* Ten. subsp. *concolor* (DC.) Matthes et Pign., *Rhinanthus wettsteinii* (Sterneck) Soö, *Sempervivum tectorum* L. var. *clusianum* (Ten.) Grande lim. Ricci, *Sesleria nitida* Ten. ed

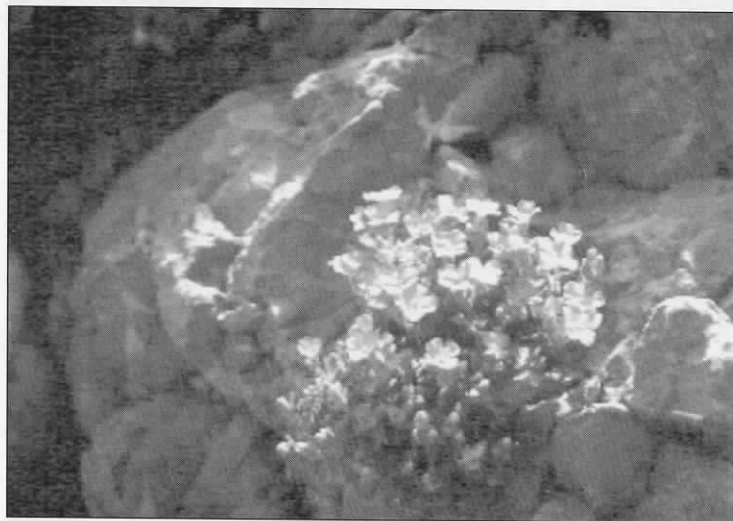


fig. 6: l'endemica *Aubrieta columnae* Guss subsp. *columnae* - sulle rupi dei monti Alburni.

ancora tante altre rare specie, ognuna con la sua storia, ognuna con il suo messaggio da leggere, da interpretare.

Ma anche la presenza di alcune piante più comuni, diffuse anche altrove, conosciute da tutti, riveste, in casi particolari, una notevole importanza fitogeografica. Nel Parco esistono diversi esempi significativi come i piccoli boschetti spontanei di Betulla (*Betula pendula* Roth), le cenosi ad Abete bianco (*Abies alba* Miller) del M. Motola e di Costa Patrelli sugli Alburni, le stazioni autoctone di Bosso (*Buxus sempervirens* L.) del Bussento e di *Platanus orientalis* L. dei dintorni di Velia.

Queste specie, in linea di massima a larga diffusione Eurasiatica, rappresentano nel meridione d'Italia le vestigia di una vegetazione forestale che, nell'ultimo milione di anni, ha coperto e caratterizzato i nostri monti. In seguito all'avvento del Periodo glaciale (Glaciazioni del Quaternario) ed al conseguente tipico alternarsi tra periodi a clima freddo e periodi a clima subtropicale (Interglaciali), la copertura vegetale del nostro Appennino e delle nostre coste è stata più volte modificata. Le antiche fitocenosi sono state lentamente spazzate via insieme a numerose specie oggi scomparse o "trasferite" in aree geografiche con condizioni climatiche a loro più congeniali. Quelle rimaste riescono oggi a vivere solo in particolari siti ove si realizzano condizioni microclimatiche peculiari, isolate ed in

forte concorrenza con le "moderne" comunità vegetali. Di ciò che è stato restano soltanto questi testimoni, preziosi scrigni di biodiversità, diretti discendenti di quel Popolo Verde che con il loro legno ha riscaldato l'Uomo di Neanderthal e che, con la loro presenza, ci raccontano di un paesaggio arcaico per noi oggi estraneo, lontano, inusuale.

Ed in ultimo un cenno per ricordare le stazioni autoctone di Platano (*Platanus orientalis* L.). Questa pianta, originaria del vicino Oriente e cara al Popolo greco, è conosciuta in Italia, allo stato spontaneo, solo in due stazioni: in Sicilia, dove fu probabilmente introdotta da Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, ed in Campania, nel Cilento, nei pressi delle rovine di Velia!

Non è difficile allora pensare che i Platani di Velia, trasportati e messi con cura a dimora dagli antichi coloni orientali, avessero poi coronato nel tempo le mura dell'antica città. Ed allora lasciatemi per un attimo immaginare gli antichi Maestri della Scuola Eleatica intenti a scorrere con i loro allievi passeggiando o stando al fresco delle loro chiome!

Gli esempi e le "storie" potrebbero ancora continuare, nel territorio del Parco le entità endemiche, quelle rare e quelle di interesse fitogeografico sono più di trecento. Non affrettiamoci dunque, ascolteremo i loro racconti più in là, uno per volta, per

fare meglio conoscenza. Impariamo allora a rispettare le nostre piante, testimoni e responsabili del nostro passato, dal più remoto al più recente, testimoni e responsabili della nostra storia, indispensabili protagonisti del nostro futuro.

Per saperne di più ...

CAPUTO G., LA VALVA V., RICCIARDI M. 1987. Nuovi reperti floristici per il M. Alburno (Appennino campano-lucano). *Webbia*, 41(2): 273-287.

CORBETTA F., UBALDI D., PIRONE G., 1988. La vegetazione di altitudine del M. Cervati. *Doc. Phytosoc.*, 11: 465-477.

LA VALVA V., 1992. Aspetti corologici della flora di interesse fitogeografico nell'Appennino meridionale. *Giorn. Bot. Ital.*, 126 (2): 131-144.

LA VALVA V., MORALDO B., RICCIARDI M. CAPUTO G., 1987-88. Appunti di floristica meridionale. *Delpinoa*, 29-30: 107-115.

MOGGI G., 1955. La flora del M. Alburno (Appennino lucano). *Webbia*, 10 (2): 461-464.

SANTANGELO A., LA VALVA V., DI NOVELLA N., CAPUTO G., 1994. La flora cacuminale del M. Cervati (Appennino campano). *Delpinoa*, 31-32: 99-139.

TRE CONDIZIONI PER L'AMBIENTE IN ITALIA

di ALDO MUSACCHIO

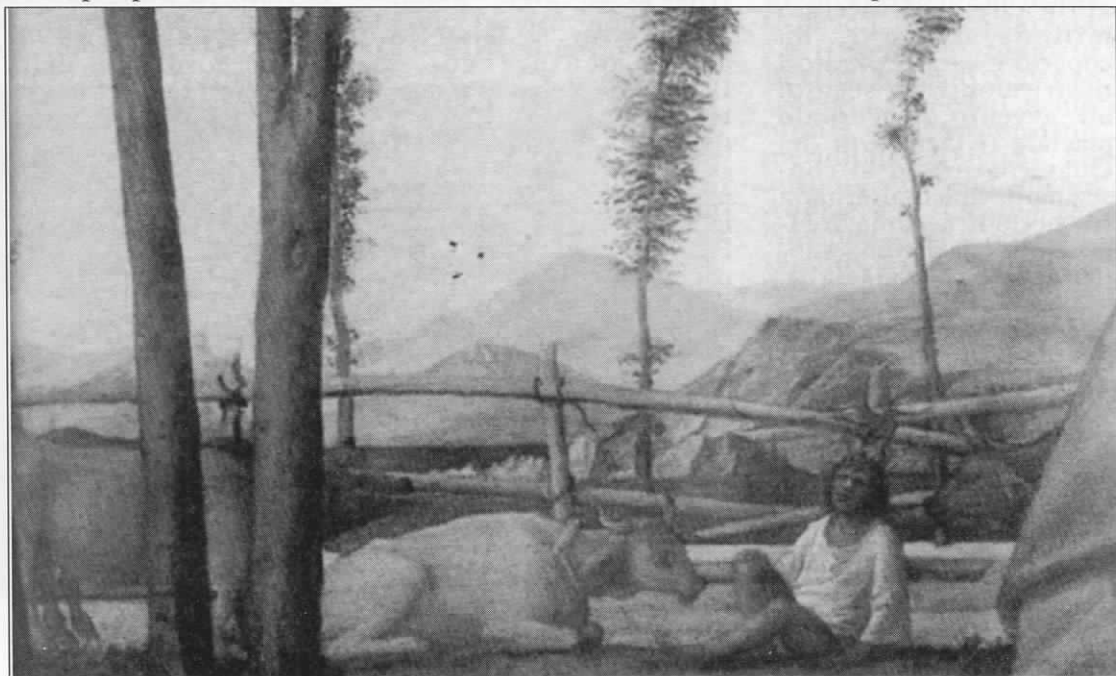
1 - Necessità di integrare organicamente la materia ambientale nell'ordinamento giuridico italiano secondo un sistema coordinato sul piano del diritto e dell'esercizio delle competenze amministrative.

L'evoluzione giuridica del concetto di ambiente, in Italia, ha avuto una lunga, lunghissima fase preparatoria che,

all'incirca, va dall'inizio del secolo al 1939, quando per la prima volta si dà protezione alle bellezze naturali ma prevalentemente sotto un profilo estetico, per poi riaffacciarsi (dopo le pur fondamentali enunciazioni di principio della Costituzione, art. 9 - Paesaggio e Cultura - e art. 32 - Difesa della salute) molto avanti nel secondo dopoguerra e soprattutto per effetto, da una parte, della nascita dello Stato regionale; dall'altra dell'

influenza esercitata dal diritto comunitario sul diritto ambientale interno, in particolare dalla seconda metà degli anni '70.

Se si va a ricostruire il quadro storico dei diversi segmenti normativi che hanno concorso alla formazione di un diritto sostanziale dell'ambiente, si nota come la nozione di ambiente si sia venuta strutturando per settori (igiene e sanità, opere idrauliche, vincoli paesistici etc.) in corrispondenza dell'



Giovanni Bellini: *Paesaggio con pastore (particolare della Madonna del prato)*

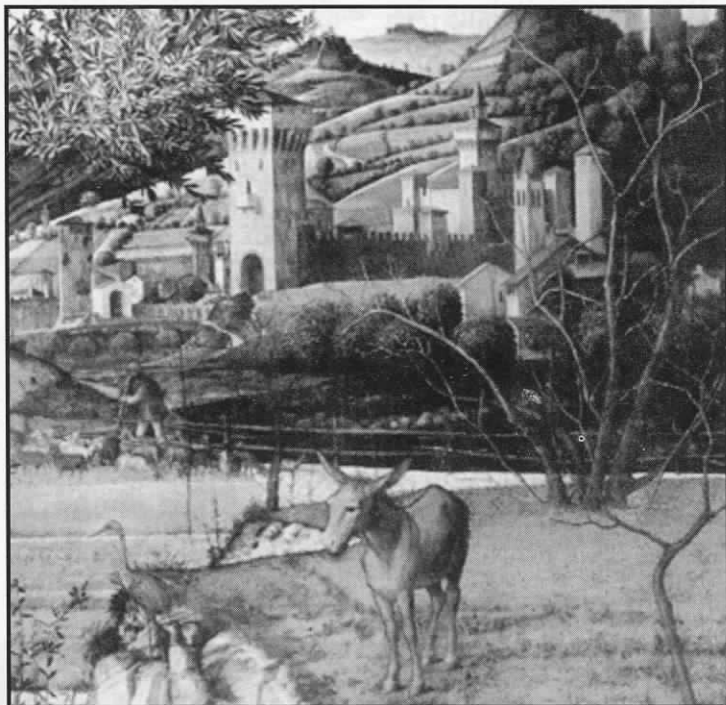
emergere di conflitti fra interessi sociali ed economici concorrenti, oppure sulla base di un' esigenza di tutela e conservazione da parte dei poteri pubblici, di singoli elementi ambientali.

Non è un caso, dunque, che la stessa nozione giuridica di ambiente sia tuttora altamente controversa(...).

D' altra parte la nozione di ambiente non è pacificamente determinata neppure in campo tecnico-scientifico e tantomeno in quello filosofico. Ciò non significa, tuttavia, che non si debba proseguire nella ricerca di una formulazione unitaria, se non altro ai fini della progettazione e realizzazione di "azioni concrete" magari sulla base di definizioni transitorie e/o convenzionali.

Sta di fatto, comunque, che nel contesto storico del diritto e dell' ordinamento giuridico del nostro Paese, così strutturalmente rigido e dogmatico, la nozione di ambiente ha trovato, e trova, gravi difficoltà ad affermarsi sia sul piano del diritto che su quello dell' esercizio dell' azione amministrativa, anche a causa, appunto, della selva legislativa nata e cresciuta sulle singole componenti dell' universo ambientale.

Nell' ultimo decennio, in particolare a partire dalla cosiddetta "legge Galasso", ci è stata senza dubbio un' accelerazione, un' implementazione ed una riorganizzazione del quadro normativo riguardante l'



Giovanni Bellini: Paesaggio veneto (particolare del S. Francesco in estasi).

ambiente, ma rimangono ancora aperte questioni di rilevante portata che incidono sull' esercizio delle funzioni e delle stesse politiche ambientali. Ci si limita qui ad accennare ad alcuni punti:

a- c' è urgenza di definire linee procedurali che consentano di identificare, rappresentare, mettere a confronto e, ogni volta che sia possibile, comporre preventivamente interessi conflittuali. In ogni caso l' ordine delle procedure è fondamentale per passare dalle normative e dalle strategie pianificatorie o programmatiche ad interventi localizzati nello spazio;

b- un riordinamento giuridico delle procedure non può prescindere

dalla messa a punto di criteri di gerarchia e di compatibilità tra le varie normative, i diversi presidi territoriali, le specifiche procedure;

c- occorre insistere sul riconoscimento dell' interesse ambientale come interesse generale (come diritto di cittadinanza seconda una nota definizione) differenziato da altri interessi generali, pur a volta coincidenti o concorrenti, come quelli in materia sanitaria, paesaggistica, idrogeologica, etc., o da interessi di rilevanza pubblica quali quelli energetici o quelli attinenti al mondo dei trasporti e così via.

Esiste una *storicità dell' ambiente italiano* che è costituita dall' unità di

elementi ambientali, territoriali, paesistici e culturali, e che rappresenta l'identità culturale più caratteristica del nostro paese. Questo insieme di fattori compone la *grande scena italiana*, ossia una struttura storica, geografica, estetico-monumentale, che si è costituita nel corso di molti secoli, per assumere forma definitiva nel Settecento, e che è il prodotto sia di determinazione fisico-naturali, sia di trasformazioni e di prassi sociali e culturali, maturate nel tempo e localizzate in una molteplicità di ambiti territoriali secondo criteri

locali di unità e di coerenza; sia, infine, di stili e di comportamenti, che discendono direttamente dal carattere storico originario del nostro Paese: così profondamente unitario e, contemporaneamente, così diversificato dagli *apporti linguistici* della moltitudine di popolazioni che l'hanno invaso e a vario titolo abitato.

Probabilmente lo sforzo maggiore da compiere nei prossimi anni sarà quello di ricomporre attraverso una "legge quadro" tutta questa materia, tentando di ridefinire confini, aree

di competenza, gerarchie, procedure, etc., per rinviare a regolamentazioni di settore che siano dirette a risolvere il conflitto tra globale e locale, senza perdere informazioni utili nel percorso che dalla norma generale va alla fattispecie singola.

2- Comunicazione sociale, educazione, *informazione ambientale*, creazione di nuove professionalità.

Non può darsi strategia ambientale che non sia sostenuta da processi di



Abraham Louis Rodolphe Ducros: *Temporale notturno a Cefalù*

diffusione della cultura ambientale presso la mentalità comune, così da orientare verso nuovi valori la coscienza civile delle società locali. Una politica ambientale deve tener conto del sostegno che può venirle dagli "strumenti della comunicazione" nel programmare e mettere in atto processi di acculturazione e di educazione ambientali atti a provocare un diverso uso sociale e produttivo delle risorse naturali e storico-territoriali. Una reale "programmazione democratica dell'ambiente" esige percorsi di comunicazione, formazione/informazione, educazione, coordinati e concordi fra loro, a partire dalla scuola dell'obbligo (e verrebbe da dire dalla scuola materna) per arrivare all'Università e alla formazione permanente per dirigenti e quadri delle istituzioni che intervengono nel settore.

Se è vero che l'ambiente è eminentemente affidato alla consapevolezza e alla partecipazione dei cittadini, vale a dire alla loro sensibilizzazione, educazione e formazione ai problemi ambientali, è vero anche che i beni ambientali, storici e culturali assumono diverso valore d'uso in ragione soprattutto di due tipi di intervento: quello delle istituzioni pubbliche, che hanno il governo del territorio come dimensione fisica, ma anche come entità storica, estetica, culturale nel senso più ampio dell'espressione e, quindi, come oggetto ormai primario dell'azione politico-

amministrativa; e quello dei soggetti del mercato, degli operatori economici ma anche dei liberi professionisti, i quali fungono da mediatori tra bisogni sociali, esigenze di trasformazione del mondo esterno, da un canto, e istanze di legalità, di conservazione estetica, di compatibilità insite nella nozione di ambiente come bene comune, dall'altro.

Alla luce delle precedenti considerazioni è legittimo pensare che i processi formativi diretti alla creazione di professionalità ambientali vadano essenzialmente rivolti a tre categorie di destinatari:

- personale politico e tecnico-burocratico delle Amministrazioni pubbliche da qualificare, riqualificare o specializzare sui temi dell'ambiente, del territorio, dei beni culturali, dell'igiene e sanità, della protezione civile; nonché, almeno in prospettiva, giovani da inserire nella pubblica amministrazione (sempre nei settori sopra indicati) e, quindi, da avviare o sostenere in processi di apprendistato. Il tutto, naturalmente, d'intesa con le amministrazioni competenti sulla base di precisi accordi che finalizzino i corsi alle esigenze delle strutture pubbliche;
- liberi professionisti attivi nei campi su menzionati, con un particolare orientamento alla creazione di professionisti in grado di utilizzare le moderne tecniche della comunicazione in attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dell'utenza turi-

stica, del mondo dello sport, ai problemi della qualità della vita;

- operatori delle piccole ed anche delle medie imprese con particolare riferimento al rapporto agricoltura/ambiente.

3- Società locali, culture tradizionali, ambiente.

La civiltà europea è riuscita, lei sola, ad innescare il tempo dello sviluppo, a crescere su se stessa distanziandosi dalla natura. Alla base di questo processo vi è stata una vera e propria metafisica dello sviluppo: nessuna energia, nessuna facoltà umana doveva, almeno in via di principio, rimanere allo stato di latenza, ad una forma embrionale. Occorreva dispiegarla, abbattere qualsiasi ostacolo che si incontrasse sulla via dello sviluppo, attivare ogni potenzialità. Lo sviluppo è stato concepito, in Occidente, come un esercizio di forza da compiere sulla natura per il suo sfruttamento a fini economici; nel paesaggio europeo non è possibile distinguere la natura dalla tecnica che l'ha asservita e trasformata, e l'Europa è essenzialmente - se non esclusivamente - paesaggio antropico.

La technè prometeica dell'Occidente si trova tuttavia, oggi, davanti ad un'aporia insormontabile. Promettendoci la felicità essa ci aveva proposto un patto: l'allontanamento dalla natura in cambio del dominio sul mondo, divenuto "cosa esterna". Questo

patto è stato violato nel momento in cui la felicità che era stata preannunciata si è tramutata in un rischio, in un pericolo che non solo minaccia la sopravvivenza della specie, ma provoca insoddisfazione ed infelicità.

D'altra parte la natura non è un' entità avulsa dall' uomo, situata al di fuori di noi, né esistono due dimensioni separate, quella della natura e quella dello spirito umano. È stata proprio la teorizzazione e la pratica di un tale dualismo che ha provocato la frattura ecologica, la profonda ferita inferta alla natura e a noi stessi. Se si vuole rompere questo circolo vizioso, occorre che l' uomo acquisti una nuova consapevolezza del suo rapporto con la natura e provveda a che l' ambiente sia trattato come un capitale naturale da gestire secondo un modello di sviluppo compatibile: vale a dire idoneo a garantire la riproducibilità del capi-

tali naturale medesimo ed un' equa distribuzione delle risorse.

Gran parte delle obiezioni e delle contestazioni che vengono mosse alla creazione dei parchi e, in genere, alle filosofie ambientaliste, dipendono dal fatto che è ancora vigente - presso la mentalità comune - la convinzione che solo lo sviluppo industrialista ed economicista garantisca crescita economica, occupazione e benessere.

I vincoli ecologici, invece, non solo non costituiscono di per sé un limite alla crescita economica e produttiva, quanto rappresentano un' occasione per reimpostare in modi nuovi e tecnologicamente più avanzati i rapporti tra gli uomini e la natura. Nell' attuale crisi dell' economia, l' impiego di tecnologie che riducano l' impatto ambientale delle produzioni, può offrire opportunità di lavoro in attività socialmente ed ecologicamen-

te utili, consentendo di ripagare i costi di investimento con la riduzione dei costi di gestione. Con l' accrescimento dell' efficienza dei processi di trasformazione delle risorse decrescerebbero, infatti, i consumi a parità di servizi finali. Mentre la diminuzione dell' inquinamento ridurrebbe i costi delle disconomie esterne, ossia le spese da sostenere per riparare i danni inferti all' ambiente da quelle tecnologie finalizzate alla massimizzazione del profitto che, allo stato attuale, condizionano prepotentemente il mercato.

Sostenibilità, secondo Daly, è "giustizia estesa al futuro". In una logica di questo tipo fondamentale è "il pensare globalmente e l' agire localmente".

Molto probabilmente sussistono a livello delle comunità locali nel nostro Paese forme di cultura che avevano (e non è detto che l' abbia-



Guglielmo Ciardi: Paesaggio presso Motta di Livenza.

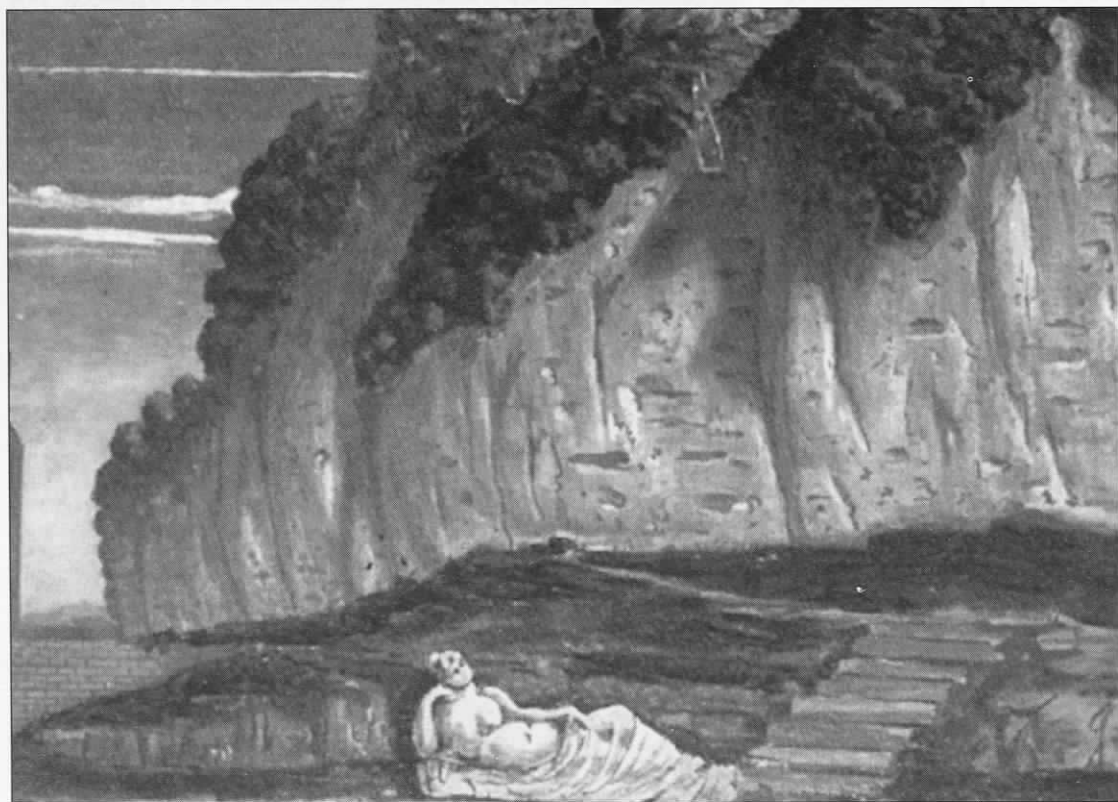
no interamente persa) la concezione di un rapporto simmetrico tra specie umana e mondo vivente, dove prelievi e restituzioni si equilibrano nel tempo. In effetti non è possibile fare una distinzione netta tra natura e cultura; piuttosto si tratta di un continuum in cui è inserita l'evoluzione stessa della specie umana, al punto che occorrerebbe sempre ragionare in termini di "ecosistemi umani" ovvero di una *storia umana della natura*.

La scuola - ossia il processo educativo e formativo - è centrale in un qualsiasi disegno di

politica sociale e culturale che interessi il nostro Paese. Lo è soprattutto quando si pensi in termini di sviluppo locale. Le azioni educative e formative finalizzate alla creazione di cultura ambientale dovrebbero estendersi ad un numero più vasto possibile di cittadini, stimolandone il consenso e la partecipazione. Da questo punto di vista fondamentale è elaborare progetti di "formazione dei formatori", essendo il ruolo dei docenti strategicamente decisivo ai fini della diffusione di una cultura della "conservazione attiva":

ovverosia di una cultura che faccia della conservazione un'attività produttiva in senso stretto.

Un'ultima riflessione. Non c'è democrazia senza partecipazione. In questo senso la reintegrazione dell'ambiente nella nostra coscienza antropologica, sociale e soprattutto politica è anche una formidabile opportunità per un paese come l'Italia, attraversata da una tremenda crisi di identità, di poter ricostruire un rapporto con quei beni che rappresentano l'essenza della "forma nazione".



Giorgio De Chirico: Rocce Romane.

IMPRONTE SONORE

di GIUSEPPE ANZANI

Tra le altre conseguenze della rivoluzione industriale, vi è stata l'acquisizione da parte dell'uomo della capacità di ignorare i rumori.

Vivendo perennemente immersi in uno spesso strato di segnali acustici di ogni tipo (elettrodomestici, motori a scoppio, radio, televisioni, strumenti vari etc.) abbiamo cioè imparato

a non considerarli, se non in casi ben determinati, con la conseguenza di una drastica modifica della nostra percezione del mondo *sub specie auditoria*. L'inquinamento acustico ha già trovato degli ostacoli nelle norme esistenti sia a livello europeo che nazionali; queste norme sono però in genere solo di tipo negativo, in quanto vietano il superamento di certe soglie di intensità. Resta il problema di recuperare

un rapporto con l'ambiente acustico, in cui si possa privilegiare alcuni segni a discapito di altri, sottraendoli all'oblio e pensandone allo stesso tempo di nuovi.

In un saggio dell'87 (*Il paesaggio sonoro*) Murray Schafer distingueva tra paesaggio sonoro (soundscape) *hi-fi* e *lo-fi* - ad alta e bassa fedeltà, cioè con un rapporto segnale/disturbo più o meno elevato - facendo coincidere il



Veduta di Stella Cilento



Camella e Perdifumo.

drastico abbassamento del rapporto con la rivoluzione industriale, che introdusse suoni caratterizzati perlopiù da continuità, velocità e ridondanza mai udite prima. In età pre-industriale il paesaggio sonoro poteva quindi essere considerato assolutamente *hi-fi*: in esso era possibile distinguere nitidamente i suoni degli elementi naturali, degli animali e degli uomini, attribuendo ad essi una posizione prospettica che riducesse al minimo la possibilità di sovrapposizioni e confusioni.

(Il rapporto suono/rumore, o segnale/disturbo, di cui parla Schafer, può essere esaminato come un aspetto dell'opposizione figura/sfondo ben nota agli

psicologi, regolata da una serie di fattori sia fisici che culturali, e pertanto può essere definito sulla base delle variabili della produzione - livello *poietico* - della percezione - livello *estesico* - e del suono - che in quanto segnale fisico esprime il livello *neutro*)¹.

In considerazione della notevolissima differenza esistente tra le condizioni ambientali di latitudine, longitudine ed altitudine diversa, gli antichi paesaggi sonori dovevano essere straordinariamente caratterizzati, non meno che i paesaggi visivi, pur considerando soltanto le dinamiche legate agli elementi non antropici, tanto che non sembra difficile ipotizzare la possibilità di

individuare, ad esempio in base alla combinazione dei rumori del vento sui prati o nelle foreste o in una gola scavata nella roccia, dai versi degli animali o dalla presenza dell'acqua (nei suoi vari stati), un'impronta sonora (*soundmark*) data dai suoni archetipi di un dato luogo,, aspetto sonoro del *genius loci* originario.

Con l'antropizzazione del territorio nel tempo, il paesaggio sonoro si arricchisce e si modifica, sia per ciò che riguarda i segnali naturali (i suoni emessi, per esempio, da un gregge sono pur sempre determinati da un'attività umana) che per la creazione di nuove fonti, fino alla completa modifica quantitativa e

qualitativa del rapporto suono/rumore.

Prima del diffondersi della civiltà industriale, al di fuori delle aree urbane, ben pochi dovevano essere i suoni di produzione umana in grado di gareggiare per intensità con quelli naturali. Per tentare un breve elenco: le grida di venditori ambulanti, i richiami dei pastori, i canti di questua, il rumore delle macine dei mulini e delle ruote dei carri, il battere di fabbri e maniscalchi, il suono delle campane. Gli ultimi due, che per intensità possono raggiungere circa i 100 decibel (quanto una sirena, o un motociclo), erano senz'altro i più forti, ma se per i fabbri e i maniscalchi si può parlare di suoni episodici e radi per distribuzione sul territorio, si può ben dire l'opposto per le campane.

Le campane cominciarono a diffondersi in Europa intorno all' VIII sec. ed assunsero ben presto un ruolo ed una pregnanza di significati molto rilevanti nell'ambito degli insediamenti. Di particolare importanza era la loro funzione nelle campagne, dove non era diffuso il *tempo del mercante* ², cioè quello legato alla diffusione della misurazione meccanica, e le campane scandivano il trascorrere delle ore, tanto che una "fantasia etimologica degli inizi

del Duecento" faceva derivare la parola campana "a rusticis qui habitant in campo, qui nesciant iudicare horas nisi per campanas" ³. Nella vita quotidiana nei campi, la campana interrompeva i lavori ricordando ai contadini le orazioni - si pensi ad esempio al celebre dipinto di Millet intitolato appunto *L'Angelus* - proiettando nella vita rurale i tempi ed i significati dell' "ufficio delle ore" osservato nei monasteri. Nel caso di

solennità, o calamità, i rintocchi, opportunamente codificati (a martello, a morto, a stormo etc.), trasmettevano alla comunità le informazioni più importanti della vita associata (e del resto tutto il ritmo dell' esistenza si adeguava a quello del calendario liturgico).

I rintocchi di campana rivestivano dunque in maniera esemplare il ruolo di *figura* sull'antico *sfondo* sonoro, sia per ragioni di ordine



Campanile di S. Maria a Valletelle, Valle di Sessa C.to

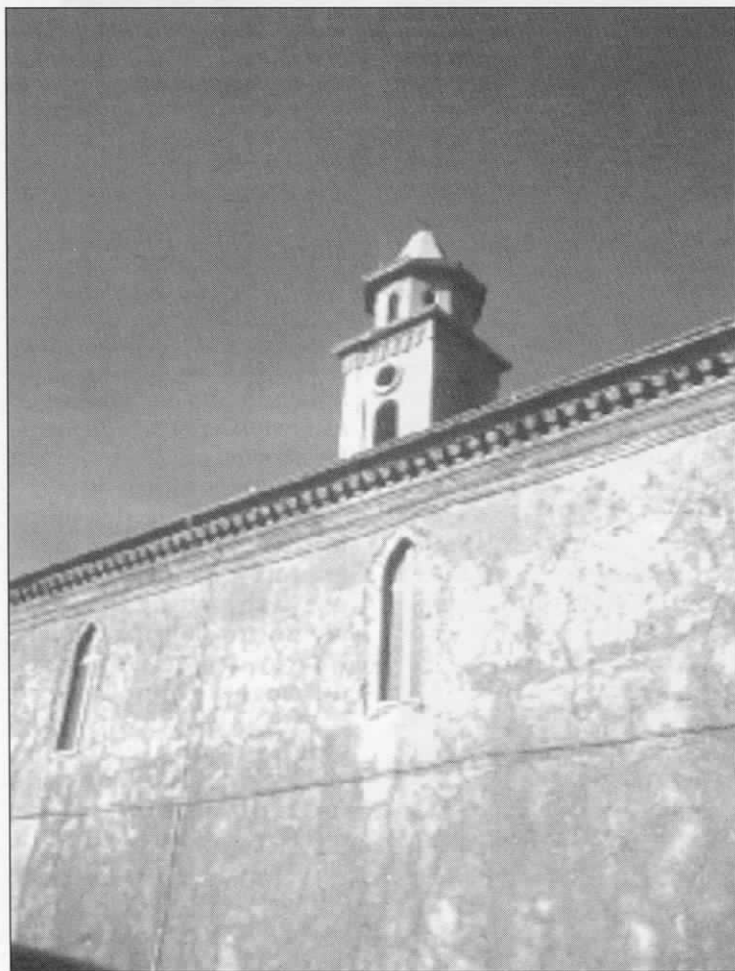
acustico - in considerazione dell'intensità notevole e della ritmica del suono - che culturale, in quanto cioè si riferivano ad un sistema simbolico codificato riconoscibile praticamente da tutti e fortemente connotato; alla loro spiccata caratterizzazione contribuiva per di più l'attesa determinata dalla funzione di scandire il trascorrere quotidiano del tempo. Vero e proprio *mass-medium*, per la sua capacità di veicolare con

regolarità messaggi codificati, la campana era al tempo stesso l'orologio e il calendario della comunità, indissolubilmente legata al flusso circolare del *tempo della chiesa*, voce che scandisce i momenti salienti della giornata e dell'anno liturgico insieme ai ritmi del lavoro e a quelli del cosmo.

Una recente esperienza di ricerca sull'identità territoriale del Cilento Antico⁴, area caratteriz-

zata dalla integrazione di piccoli centri posti a poca distanza lungo una fascia anulare sulle pendici del monte Stella, ha messo in luce un'implicazione importante della funzione svolta dalle campane, che possiamo riassumere in queste due affermazioni di Schafer: "...la parrocchia è lo spazio acustico delimitato dalla portata del suono della campana ...la campana produce un suono centripeto: attira verso di sé ed unifica socialmente la comunità..."⁵.

Graficizzando le aree di pertinenza sonora minima delle campane presumibilmente in funzione al XVI secolo nel Cilento Antico, emerge immediatamente una fitta sequenza circolare di sovrapposizioni: gran parte del territorio è coperto da quattro o più campane, data la notevole vicinanza dei centri, con punte di sette nel caso di alcuni impluvi. Una tale ridondanza di segnali, paragonabile a quella che si riscontra in una città dalle molte chiese, doveva dare agli abitanti delle pendici del M. Stella un notevole senso di appartenenza ad una comunità policentrica, se solo si pensa alle due affermazioni di Schafer circa il potere unificante della campana. Nella notevole estensione di superficie in cui diversi segnali erano della stessa intensità, doveva essere addi-



Campanile della chiesa parrocchiale di Stella



Ruderi della chiesa di S. Maria degli Eremiti a S. Mango

rittura difficoltoso distinguere il campanile di provenienza di ciascun suono, con il probabile risultato di una diffusa poli-referenzialità di segnali grossomodo identici (si pensi ad esempio ad un'area servita da più antenne televisive appartenenti ad una stessa rete); d'altro canto, considerate le particolari condizioni di percezione esistenti nel paesaggio sonoro hifi, non è possibile escludere che l'orecchio riuscisse ad identificare comunque il suono di ciascuna campana sulla base delle singole caratteristiche timbriche⁶ e dalla direzione.

(Di particolare interesse per la natura corale ed unificante del fenomeno è il fatto che, ancora nel secondo dopoguer-

ra, era abitudine di piccoli gruppi di parrocchie "passarsi" il rintocco secondo un ordine preciso di precedenza.)

L'analisi dello stesso fenomeno fatta ai giorni nostri, ha mostrato che la situazione è notevolmente cambiata: molti campanili sono da tempo inattivi e, soprattutto, i rumori della civiltà industriale pervadono attualmente le contrade rurali producendo un paesaggio sonoro *lo-fi*, con basso rapporto segnale-disturbo. La capacità di distinguere un suono determinato, nel sottofondo di rumore in cui siamo perennemente immersi, si è notevolmente affievolita. Gli elementi territorialmente più significativi nella produzione odier-

na di segnali acustici nell'area di studio, possono essere individuati nelle vie di comunicazione, sia su gomma che su ferro, oltre che nelle aree di produzione agricola in occasione di alcuni lavori stagionali. Le campane (ovviamente quelle tuttora in funzione) vedono drasticamente ridotta la pregnanza del loro segnale per due ordini di motivi: uno di natura fisica, in quanto l'intensità del segnale non sempre è abbastanza alta da stagliarsi con evidenza sull'alto rumore di fondo; l'altro di natura culturale, poiché la campana non serve più ad indicare il trascorrere del tempo, ed è relegata ad una funzione essenzialmente religiosa, pur con significative eccezioni.

La caduta della forza di coesione di quel sistema territoriale, dimostrata sotto molti altri aspetti, è rappresentata nel paesaggio sonoro dall'eclissi della vigorosa voce del bronzo che, dall'alto dei campanili affacciati sulle valli, come dice un'antica filastroca tradizionale, "...non vede e non sente / chiama la gente".

Note

¹cfr. Jean-Jaques NATTIEZ, voce "Suono/rumore" in *Enciclopedia*, Einaudi 1981, vol. XIII, pp. 836-838, e, dello stesso autore, *Musicologia generale e semiologia*, EDT musica 1989, *passim*. In particolare, la classificazione dei tre livelli della semiosi applicati da N. alla musica proviene dagli studi di Jean MOLINO.

² da Jaques LE GOFF *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Einaudi 1977, *passim*.

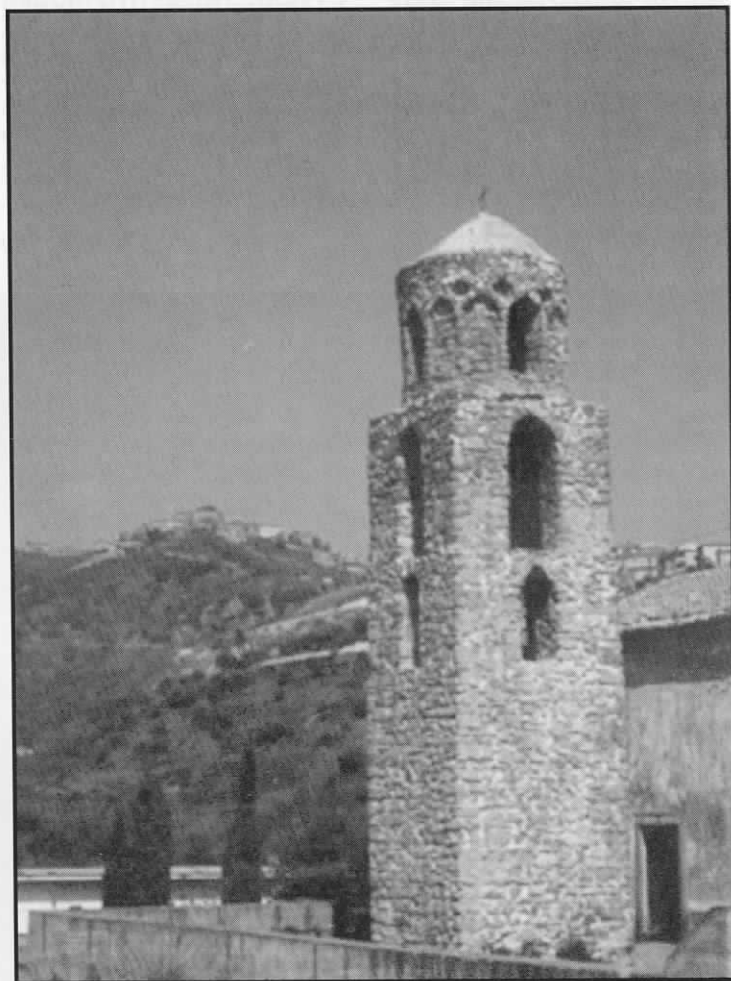
³ CHERUBINI "Il contadino e il lavoro nei campi" in LE GOFF (a cura di) *L'uomo medioevale*

Laterza 1987; sembra invece che il termine derivi dal tardo latino *vasa campana*, "vasi di bronzo della Campania" (*Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*)

⁴ la ricerca è pubblicata in: Donatella MAZZOLENI, Giuseppe ANZANI *Cilento Antico/I luoghi e l'immaginario*, Electa Napoli, 1993

⁵ Murray SCHAFER, *Il paesaggio sonoro*, UNICOPOLI, 1987, p. 82.

⁶ cfr. Maurizio AGAMENNONE, "I suoni della tradizione", in F. CARDINI (a cura di) "La cultura folklorica", in *Storia sociale e culturale d'Italia*, vol. VI, Bramante ed., 1988, pp. 435-522.



Campanile di S. Maria Vetere a Lustra

Uno sguardo sulla preistoria delle terre cilentane, tra rinoceronti e bisonti...

CACCIA GROSSA NEL PARCO DEL CILENTO

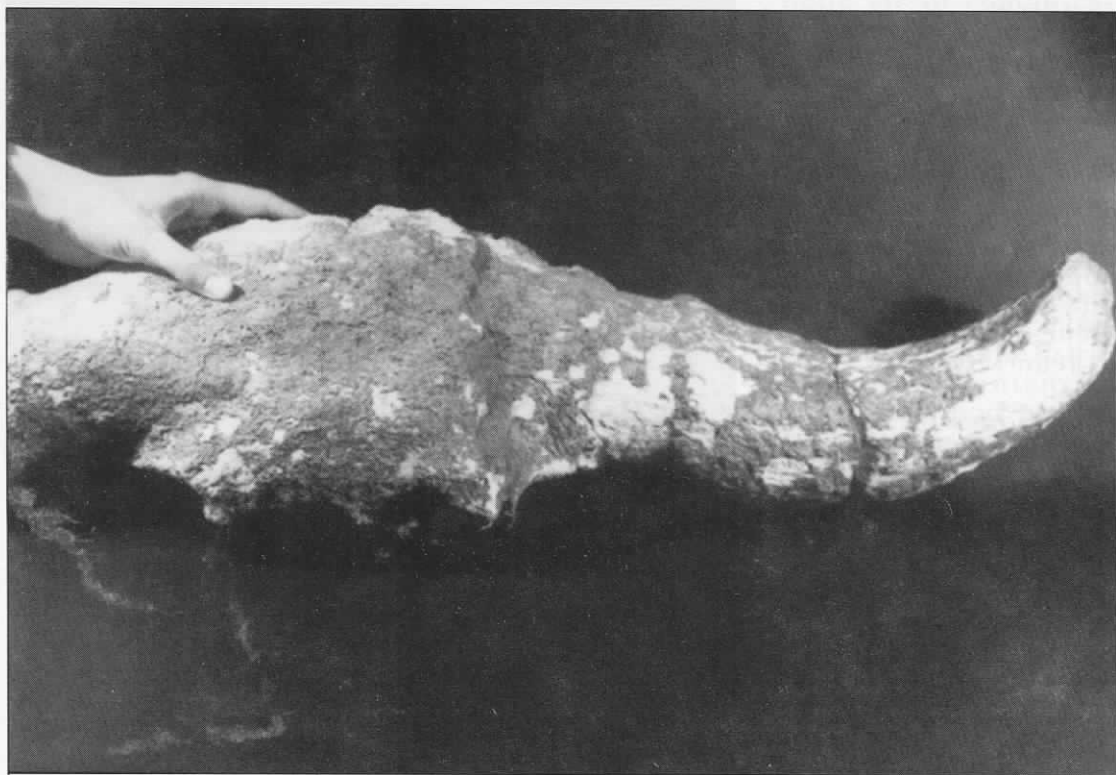
di PAOLO GAMBASSINI

Ma come, vi chiederete, il Parco è appena istituito e già cominciano i problemi con la caccia? E poi, non esageriamo con la caccia grossa, non siamo mica in Africa. Eppure è tutto vero, salvo che l'azione si svolge non ai tempi nostri, bensì nei lontani tempi della Preistoria, quando l'uomo dell'età

della pietra vedeva nell'ambiente circostante animali a tutt'oggi presenti, ma anche animali ormai estinti oppure migrati in ambienti a loro più consueti, come appunto la savana africana. L'uomo abita il Cilento da circa mezzo milione di anni, e, durante questo tempo lunghissimo, incommensurabile per noi, abituati a contare i pochi decenni della nostra vita o a stimare

pochi secoli di storia, l'ambiente fisico e biologico è cambiato molto. Nel corso della lenta ma continua altalena di climi caldi e freddi che caratterizza l'era geologica di cui siamo parte, il Quaternario, tutta la sfera biologica ha dovuto continuamente adattarsi a mutamenti ambientali. Abbiamo traccia della successione di questi ambienti negli strati dei giacimenti preistorici, di

Palco di corna di Bison priscus

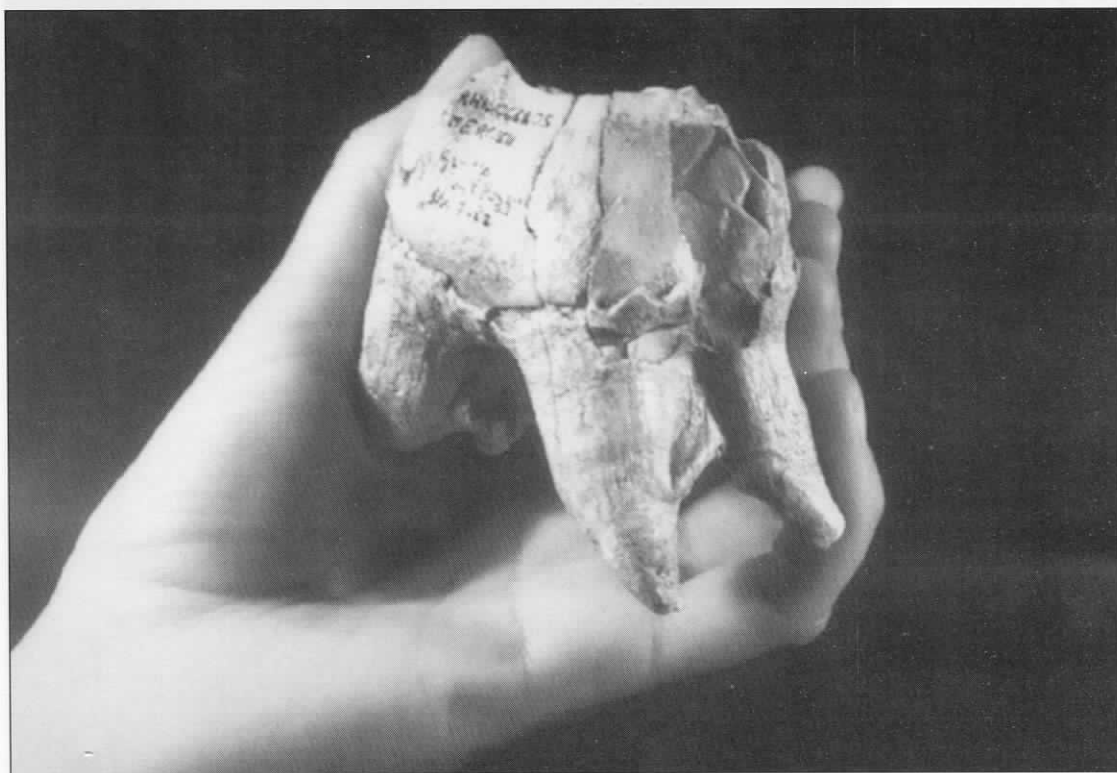


cui il Cilento è ricco; numerose grotte cilentane, veri e propri scrigni di pietra, hanno conservato per millenni i resti della frequentazione e dell'attività dell' Uomo. Di particolare interesse per la comprensione dei climi passati sono le ossa degli animali cacciati, che ancora si trovano, talora in abbondanza, durante gli scavi archeologici in grotta. Facciamo qualche esempio: nei giacimenti del Paleolitico a Marina di Camerota, fra i resti di pasto è quasi sempre abbondante il Cervo; ciò fa pensare che, a differenza dell'ambiente attuale, in quell'area vi fosse una foresta. Vi sono poi momenti in cui i cervi diminuiscono e protagonisti diventano il Daino, oppure il

Cinghiale, e il Capriolo, tutti animali che evocano un ambiente più simile a quello odierno, con un bosco di latifoglie. Cambiamo scenario ed andiamo a Castelcivita circa 33000 anni fa, quando l' Uomo caccia quasi esclusivamente il Cavallo: siamo in un periodo di clima arido, la foresta si è ritirata sugli altipiani degli Alburni, mentre l'area collinare è tutta una prateria. Fin qui abbiamo citato tutti animali a noi familiari, ma arriviamo a giustificare il titolo un pò provocatorio di quest'articolo. Denti di Rinoceronte furono trovati, negli anni "60 nella Grotta del Poggio di Camerota, in strati la cui età è stimabile in circa 200 000 anni; giacevano

insieme ad un ammasso di ossa frantumate, soprattutto di *Stambecco*. Il Rinoceronte (si tratta dell'estinto *Stephanorhinus hemitoeus*) figurava anche fra le prede dell' Uomo di Neandertal a Scario, nella Grotta Grande. Lo stesso strato di età intorno ai 100 000 anni, ha restituito un dente frammentario di Ippopotamo e parte di un molare di Elefante. Resti di Ippopotamo vengono anche dalla Grotta Taddeo di Marina di Camerota, associati a strumenti di pietra neandertaliani. Gli stessi nostri antenati hanno cacciato per millenni il Bisonte alla Molara di Scario; era una specie di Bisonte (*Bison priscus*) molto più

Zoccolo di Stephanorhinus



grande dell' attuale, che, estinta 10 000 anni fa, ha dato origine ai bisonti europei e a quelli americani. La presenza del Bisonte richiama alla nostra mente l' immagine di un ambiente aperto, come quello delle praterie americane, a noi note soprattutto attraverso il cinema, non conciliabile con le scogliere della costa cilentana. La spiegazione sta nel fatto che, durante l' ultimo periodo glaciale, il mare è sceso di 120 metri sotto il livello attuale, lasciando scoperta una pianura costiera sulla quale si muovevano i bisonti, i cavalli e, più in generale, gli animali non adatti ad un ambiente roccioso; Troviamo ancora il Rinoceronte negli strati di 40 000 anni fa nella Grotta di Castelcivita, sempre cacciato dall' uomo di Neandertal, nonché nella Grotta della Cala di Camerota, in livelli di circa 30 000 anni or sono; questa volta il cacciatore era già un Uomo Moderno, nostro diretto predecessore e molto simile a noi. Un Cervo gigante (*Megaloceros giganteus*) estinto da millenni, fu cacciato a Castelcivita 32 000 anni fa, mentre alla Cala, nei livelli

sopra citati, si trovano numerosa ossa di Leopardo, frammiste agli altri resti dell' attività umana. A questo punto sorge spontanea una domanda: come facevano uomini dotati solo di primitive armi di pietra ad abbattere animali enormi come i pachidermi e feroci carnivori come i leopardi? Con un misto di ingegno, la più efficace arma umana, di coraggio e di necessità nutrizionale. Possiamo immaginare una strategia di caccia in gruppo, la sospinta della preda verso passaggi obbligati, l' uso di trappole, poi però, nel momento finale, al cospetto di un animale intrappolato, forse ferito, comunque inferocito, troviamo un gruppo

di uomini con le loro lance e zagaglie armate di una punta di pietra. Ahimè per la preda, la sua fine non sarà stata rapida, e nemmeno c' è dato di sapere se tutti i cacciatori tornavano all' accampamento.

Di qualcosa possiamo dirci più certi, se ha valore il paragone con le rare popolazioni attuali che vivono di caccia e raccolta: la preda era distribuita equamente fra tutti i membri della tribù, compresi anziani, deboli e fanciulli. Come a confermare che al coraggio si unisce spesso la generosità, nonché a porre in evidenza quanto ci siamo allontanati, con i nostri egoismi, dai sentimenti degli uomini cosiddetti primitivi

Camerota: "Grotta della serratura"



Ad ogni latitudine, l'uomo modella coi terrazzamenti l'orografia del territorio.

CONSIDERAZIONI SUI PAESAGGI TERRAZZATI

di CARLA MAURANO

Il *subak* è l'associazione dei coltivatori di riso che programma accuratamente l'uso dell'acqua per irrigazione. È grazie alla sua presenza che i Balinesi controllano la loro complessa organizzazione territoriale con così grande successo da essere considerati, con i loro due raccolti all'anno, tra i migliori coltivatori del mondo. L'esistenza del *subak* è

una necessità istituzionalizzata dalla tradizione, che da sempre riconosce nello spirito di cooperazione e nella identificazione degli interessi del singolo con quelli della comunità i principi dell'esistenza e del benessere. Il processo della coltivazione del riso inizia quando un campo, asciutto e vuoto dopo il raccolto, bruciati gli steli, viene abbondantemente bagnato e arato più volte. Quando

il campo ha raggiunto la consistenza fangosa desiderata, in un angolo chiuso da argini viene seminato il riso; cresciuto che sia, lo si toglie da terra e si trapiantano i singoli germogli in un campo più grande; a questo punto il più è fatto, e si attende che il riso maturi. Quando questo tipo di coltivazione avviene in aree collinari, diviene fondamentale la cura degli argini dei terrazzamen-





Bali: terrazzamenti per la coltivazione del riso

MODELLARE IL TERRITORIO

Il terrazzamento dei pendii per uso agricolo è elemento invariante della cultura contadina, e rappresenta sicuramente uno dei segni più incisivi nella definizione formale del paesaggio in siti declivi. Esempi pregevolissimi sono rintracciabili praticamente in tutto il mondo: dalle risaie terrazzate dell'Indonesia alle colture aride medio-orientali, a quelle delle colline del Mediterraneo, interi territori appaiono sapientemente disegnati e ristrutturati dalla mano dell'uomo, con un lavoro durissimo e continuo che, presupponendo la conoscenza profonda dei singoli sistemi naturali e dei loro funzionamenti, testimonia la possibilità di interventi di antropizzazione anche radicali, ma sempre eco-compatibili. Il valore profondo dei paesaggi terrazzati è quindi la stratificazione diacronica di esperienze di appropriazione, sperimentazione, gestione e controllo delle risorse

del territorio attraverso processi conformativi che mediano (attraverso forme in cui tecnica e cultura interagiscono) il rapporto in divenire tra le varie civiltà umane e l'ambiente. È pertanto necessario recuperare alla nostra conoscenza la complessità strutturale di questi siti: essi di fatto rappresentano non solo le nostre importanti matrici culturali, ma la realtà, in evoluzione, con la quale siamo e saremo chiamati a confrontarci. Pensando alle metodologie di intervento per il recupero e la salvaguardia, sarà forse importante aver capito che i paesaggi terrazzati sono sistemi sempre diversi, in continuo divenire, la cui forma deve essere garantita dalla conoscenza delle parti e del loro funzionamento interno, ma la cui esistenza può essere assicurata solo da una pianificazione che li consideri parti vitali dell'organismo territorio ed elemento dell'identità culturale della comunità che li ha prodotti.

ti, l'interesse a far correttamente defluire le acque superficiali e meteoriche da un campo all'altro e, poiché a Bali i cicli della crescita delle piante di riso sono presenti in contemporanea (semina, crescita, raccolto) sono gli interi villaggi interessati ad evitare che danni o cattivo funzionamento di un singolo terrazzo o di singole aree terrazzate implicino (per frana, perdita di sistemi di canalizzazione, eccessivo o mancato allagamento) la rovina di quelli ad esso collegato e l'inevitabile perdita dei raccolti. Così da secoli uno dei paesaggi terrazzati più belli e più ricchi del mondo è continuamente costruito, regolato, mantenuto, sulla base di un principio per cui

il singolo è partecipe dei programmi della comunità, e la comunità è tenuta a mediare il rapporto tra le sue esigenze vitali e l'ambiente. Questo processo, che ha matrici religiose, presuppone la conoscenza e il rispetto del corpo - territorio che, essendo divinità, dev'essere assecondato e rispettato (nelle sue forme: sinuose; nelle sue manifestazioni atmosferiche: l'abbondanza delle piogge monsoniche; nel mantenimento delle sue acclività; nella ricchezza straordinaria delle sue innumerevoli varietà di specie animali e vegetali) affinché la sua natura, non sentendosi minacciata di distruzione, possa accogliere l'uomo e benevolmente assecondare la sua

opera di trasformazione e i suoi sforzi di sopravvivenza e di arricchimento. Le risaie terrazzate scendono tra i palmeti e gli alberi da frutto, accolgono i pastori di anitre e gli animali selvatici, si strutturano rispetto agli impluvi in modo da captarne le portate e continuamente vedono la comunità impegnata, stagione dopo stagione, ad adattare la costruzione dei terrazzamenti alla mutevolezza degli ambienti determinata dal tempo e dalla natura. Sulla scorta degli eventi atmosferici e delle variabili condizioni della popolazione, vengono scelti il momento degli allagamenti e delle coltivazioni, con una dinamica rituale che simboleggia la costanza di impegno e di dedizione che gli



Bali: terrazzamenti per la coltivazione del riso.

spiriti dei luoghi chiedono come tributo per aver accettato gli artifici e i bisogni degli uomini.

Gli spiriti così rispettati e presenti nella cultura animista indonesiana, non esistono più per legge sulle colline terrazzate dello Yunnan. Questo solo ufficialmente, perché in pratica non c'è qui contadino che non li tenga in grande considerazione e non sia convinto che il destino dei raccolti di riso, che vengono industriosamente strappati agli affascinanti declivi terrazzati degli altipiani, dipende in realtà dal loro lavoro che con umiltà esalta gli spiriti della terra che sui pendii vivono, e che mai

vanno negati o distrutti. Il governo cinese, così poco sensibile alle credenze ed alle superstizioni, ha però anche lui istituzionalizzato la figura locale (da sempre esistita anche se con connotazioni politiche diverse) di una sorta di *governo del villaggio*, incaricato di procedere alle scelte delle aree da coltivare, alla loro manutenzione, alla gestione delle acque superficiali e degli argini, in pratica alla pianificazione delle aree terrazzate. Anche qui il completo sistema di coltivazione e le naturali condizioni dei versanti impongono che attenzione comune venga posta a tutti gli elementi costituenti il *sistema*

artificiale territoriale terrazzato, visto che anche qui il crollo di argini, l'incapacità di controllare una piena attraverso i canali e le dighe, o più semplicemente il ritardo ad allagare un sito, a qualunque quota altimetrica si verifichi, pregiudica il lavoro e la stabilità non solo di un singolo campo ma di tutta la vasta area terrazzata ad esso inscindibilmente collegata.

Collegati inscindibilmente tra di loro sono anche i terrazzamenti delle colline mediterranee. Queste, nei loro territori dai climi temperati, non ospitano coltivazioni di riso, ma anche qui le popolazioni, con eguale abilità,



Cinque Terre: terrazzamenti per la coltivazione della vite.

incidono cui loro segni i versanti delle colline, e creano quei paesaggi terrazzati che, con grandi suggestioni, rendono manifesto attraverso l'artificio, il tentativo dell'uomo di razionalizzare la natura e di interpretarne a proprio vantaggio leggi e regole. L'appropriazione dei territori collinari tramite i terrazzamenti è funzione di esigenze variabili delle comunità residenti (legate alla mera sopravvivenza, a contingenze storiche, geografiche, economiche, a processi di specializzazione culturale). Il dato di partenza è comunque rappresentato dalle potenzialità intrinseche del versante prescelto per il terrazzamento: è la Natura del luogo (il clima, la qualità dei terreni, la presenza di acque, etc.) a determinare il tipo e le modalità del terrazzamento; e quando essa pone ostacoli al tipo di coltura da impiantare, è l'uomo che tramite il sacrificio del suo lavoro, durissimo e costante, riscatta il suo diritto a modificare la Terra e ad arricchirsi col ricavato dei suoi frutti. *Fare sacrifici* è espressione ricorrente del lessico contadino. *Gettare il sangue* è volgare sinonimo dell'abnegazione del contadino alla terra. Entrambi i termini rimandano però alla sacralità dei riti dedicati a Demetra ed alle varie divinità della terra e dei campi, in cui i sacrifici (atti ad ingraziarsi la benevolenza degli dei per la fertilità e i raccolti) avvenivano non sulle are, ma diret-

tamente sul suolo, affinché il sangue potesse, *gettato*, penetrare direttamente e con più incisività nella Terra. E i sacrifici, per essere efficaci e dare risultati ottimali, devono essere fatti dall'intero gruppo sociale che occupa la collina, costruisce muri a secco, disciplina le acque allontanandole (qui gli allagamenti non sono graditi), drena i terreni, impianta le colture e raccoglie i frutti. Le colline terrazzate riproducono artificialmente sistemi naturali, e questo presuppone che come un organismo vivente, ogni parte col-

labori con le altre ed assolva compiutamente alla sua funzione, pena l'impovertimento o la distruzione del tutto. Le tecniche, la tecnologia, hanno reso nel tempo possibile la creazione ed il mantenimento dei paesaggi terrazzati. Ma è solo una cultura che riesca a riconoscere i loro veri valori e a garantirne l'arricchimento di usi e significati, dinamicamente integrandoli con la società e il territorio, che permetterà ai paesaggi terrazzati di continuare a vivere nelle loro forme dall'affascinante bellezza.



Cilento: terrazzi e mulino ad acqua
nei pressi di S. Mauro

L' OASI NATURALE VALLE DELLA CACCIA

di LILIANA MANZIONE E NICOLA LIETO

L'oasi naturale "Valle della Caccia", fa parte del Parco Naturale intercomunale del **M o n t e Polveracchio** (1790 m.), nel Comune di Campagna (SA) e Senerchia (AV) sulla catena dei Monti Picentini, ed ha una estensione di 450 ettari. Diverse sono state, e sono, le componenti in gioco che hanno fatto sì che questo territorio restasse inalterato nel tempo: tra queste, senz'altro determinante la sua posizione geografica, l'impervietà dei suoi terreni da poter mettere a coltura e che ha impedito la costruzione di vie di **c o m u n i c a z i o n e**. I Picentini, rappresentano

uno dei plessi idrografici più importanti del Meridione d' Italia, infatti, proprio nella "Valle della Caccia", sono ubicate il gruppo di sorgenti "Acqua bianca", a sud-ovest di Senerchia, a quote variabili da 550 a 650 metri s.l.m. e le sorgenti "Piceglia" e "Abbazana", sempre a sud-ovest di Senerchia, tra 500 e 600 metri s.l.m. La conformazione morfologica, geologica, idrogeologica e la limitazione degli interventi umani, fanno sì che questa area risulti essere la più interessante da un punto di vista naturalistico, di tutto il massiccio dei Monti Picentini. L'obiettivo dell'indagine, verte sulla valenza ecologica, cioè sul grado

di adattabilità di una specie ai diversi fattori ambientali, nello specifico lo studio è stato condotto per valutare gli effetti prodotti sull'ecosistema, a seguito delle captazioni, operate nel tempo, delle acque sorgive. La vegetazione di un territorio è il risultato dell'interazione di vari fattori: di tipo climatico, ecologico, biotico, che nell'insieme determinano la composizione della flora e contribuiscono all'affermarsi dell'ecosistema più stabile da un punto di vista biologico. Quando viene meno uno solo dei suddetti fattori, si viene a modificare, in modo più o meno grave, il naturale equilibrio con ripercussioni sulle comunità biotiche, mettendo in



serio pericolo la sopravvivenza delle popolazioni vegetali e animali. Lo studio È stato affrontato sotto diversi aspetti, a vari livelli e in più fasi.

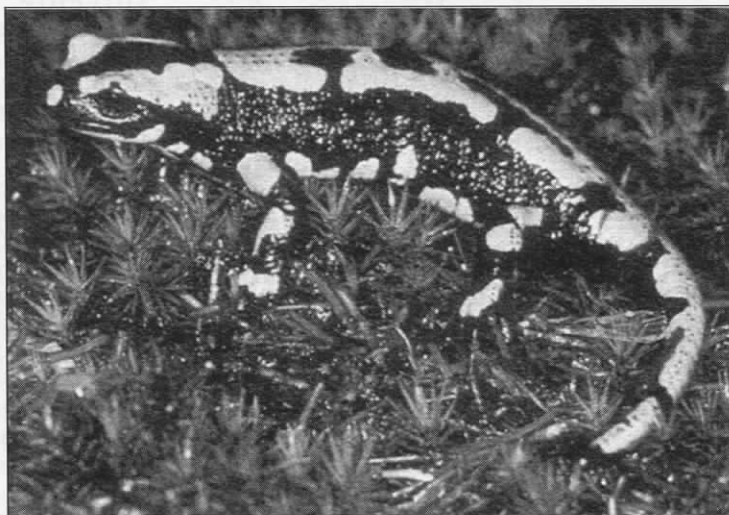
RICERCA STORICA SULLE ENTITÀ BOTANICHE

Le ricerche sulla flora dei Picentini sono state, in passato, rivolte solo alle zone basse di tutto il massiccio, a causa del territorio impervio e inaccessibile. Questa lacuna è stata però colmata dal lavoro eseguito da La Valva e Moraldo negli anni '80, che li ha impegnati per un periodo di oltre 6 anni. L'area del massiccio dei Monti Picentini È ricoperta, in gran parte, dalla tipica vegetazione dell'Appennino: - fascia della Flora Mediterranea (QUERCUS ILEX, MYRTUS COMMUNIS, PISTACIA, etc.); - fascia Sannitica, da 500 a 1000 m. circa, caratterizzata dalla presenza prevalente di QUERCUS, CASTANEA, ACERO e CARPINI; - fascia Atlantica, da 1000 a 1800 m., rappresentata dalla FAGGETA MISTA.

SPECIE ENDEMICHE

CARATTERISTICHE DELLA VALLE DELLA CACCIATA

Partendo da queste ricerche È stato possibile compilare un elenco delle spe-



Salamandra

cie endemiche del territorio da noi esaminato, che inquadra la realtà vegetazionale al momento della redazione del lavoro. ARACEAE: Arisarum proboscideum CAMPANULACEAE: Campanula pseudostenocodon COMPOSITAE: Centaurea nigrescens subsp. neapolitana; Crepis lacera. CRASSULACEAE: Sempervivum tectorum var. clusianum CRUCIFERAE: Cardamine chelidonia GRAMINEAE: Festuca halleri; Phleum ambiguum; Sesledia nitida; Stipa crassiculmis subsp. picentina LEGUMINOSAE: Chamaecytisus spinescens ORCHIDACEAE: Ophrys

crabronifera RUBIACEAE: Galium paleoitalicum SAXIFRAGACEAE: Saxifraga paniculata subsp. stabiana Le rupi e le boscaglie da 600 a 1600 m., sono caratterizzate dalla presenza del Pino nero (Pinus nigra). Oltre a queste specie endemiche, la flora accertata sui Monti Picentini, ammonta a circa 1260 entità.

INDAGINE GENERALE PER IL RICONTRO SUL CAMPO

Si possono distinguere, una zona collinare montana fino a 900 m. di altitudine e una zona prettamente montana a quote superiori. La complessa orografia del comprensorio, dovuta soprattutto al notevole sviluppo altimetrico e alla incisiva variabilità delle esposizioni e della morfologia, unita alla variabilità del terreno (in rapporto alla matrice geologica e alla influenza dei diversi popolamenti vegetali e del clima), comporta la formazione di una moltitudine di microambienti, favoriti anche dalla presenza di numerose sorgenti.

ASPETTI ECOLOGICI

GENERALI

Parametri climatici che esprimono le condizioni ambientali, ai fini di un inquadramento vegetazionale, quali il regime pluviometrico e climatic

Il regime pluviometrico È di tipo mediterraneo, con precipitazioni annue che superano i 1000 mm. e piovosità massima nei mesi invernali, che si alterna a periodi di siccità estiva, di durata anche di 3 - 4 mesi.

La zona È caratterizzata da un clima mesotermico di tipo mediterraneo con temperature medie annue

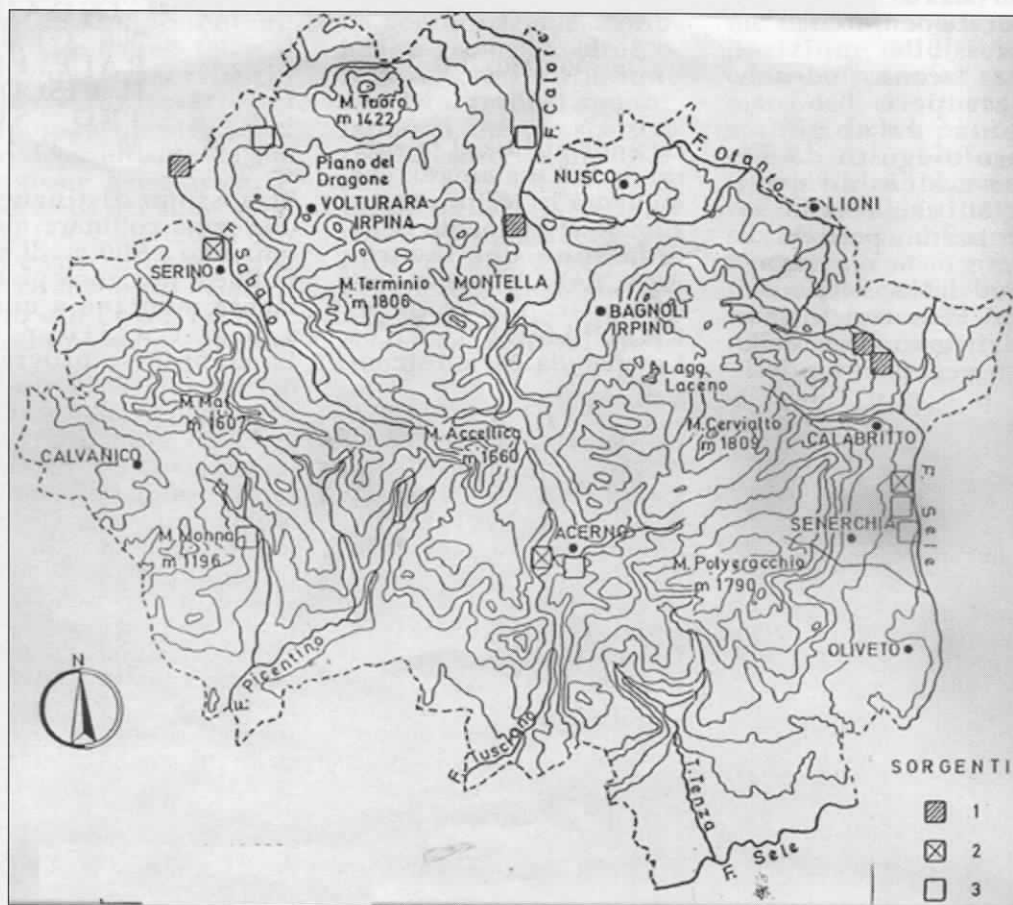
comprese tra 8 e 12 gradi.

VALUTAZIONE DI RISCHIO GENERALE

Questa zona, una volta ricca di sorgenti, viene man mano depauperata da captazioni selvagge: sulla stessa falda esistono due pozzi, e l'entrata in funzione di uno o di entrambi i pozzi hanno fatto diminuire la portata della sorgenti circostanti, infatti, gli abitanti della zona hanno già notato, in passato, una sensibile diminuzione di portata del torrente Acqua bianca.

Nel caso, invece, delle sorgenti Piceglia - Abbazzana appartenenti entrambi ad un' unica falda idrica, l'entrata in esercizio di un ulteriore pozzo ha provocato la scomparsa totale della sorgente Abbazzana. La riduzione di acqua modifica i processi fisiologici delle piante fino a determinare un appassimento ed un ritardato processo di crescita. Si sta mettendo a dura prova la sopravvivenza di centinaia di alberi secolari, sopravvissuti a ben altre calamità naturali, ma mai privati dell' elemento primario acqua. E' minacciata, inoltre,

Orografia e idrografia della regione picentina..



anche la sopravvivenza delle igrofite, cioè quelle piante che vivono in prossimità delle sorgenti e dei corsi d'acqua, che hanno degli adattamenti che tendono ad esaltare al massimo la traspirazione.

In definitiva, a causa della carenza di acqua nel sottosuolo, le piante adulte, riducendo al minimo la traspirazione ed attingendo dagli strati più profondi il prezioso liquido, riescono in qualche modo a sopravvivere, mentre le piantine che esplorano con le radici solo lo strato superficiale del terreno, facilmente muoiono. poich , come   noto, i vegetali occupano il primo livello trofico della catena alimentare, in quanto produttori.   ovvio che venendo a mancare solo una parte delle specie vegetali in una determinata area, viene compromessa l'esistenza dei consumatori primari, secondari e dei decompositori, cio , viene alterato e compromesso il delicato equilibrio di tutto l'ecosistema. Tale condizione, ovviamente, pregiudica la sopravvivenza degli organismi presenti nelle varie nicchie ecologiche. Gli effetti delle captazioni sono

estremamente gravi, perch  non danneggiano una singola specie vegetale o animale, ma mettono in serio pericolo l'esistenza di un intero ecosistema, causando l'estinzione sia delle specie pi  tipiche del territorio in esame, che delle specie pi  comuni.

Indubbiamente, il territorio ha un inestimabile valore naturalistico sia per la flora che per la fauna, a proposito della quale c'  da dire che   in costante pericolo per le continue modificazioni dell'habitat dovuto, tra l'altro, ad eccessiva antropizzazione. Si nota, tuttavia, la presenza di moltissime specie di Anfibi, sia Anuri, tra i quali il rospo comune (*Bufo bufo*), rana greca (*Rana graeca*), rana verde (*Rana esculenta*), ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*), che Urodeli, tra i quali salamandra pezzata (*Salamandra salaman-*

dra), salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), tritone crestato (*Triturus cristatus*). Sono, inoltre, presenti numerosi rettili, tra cui la lucertola campestre (*Podarcis sicula*), il ramarro (*Lacerta viridis*) e molti serpenti.

Pi  variegata   la presenza degli uccelli tra i quali, purtroppo, la coturnice orlandi (*Alectoris graeca* subsp. *Orlandoi*) gi  estinta ed altre come i falconiformi e molti passeriformi continuamente minacciate di estinzione. Infine, tra i mammiferi sono presenti il lupo appenninico e la volpe (*Canidi*), faina, tasso etc. (*Mustelidi*), il toporagno, il riccio e la talpa (*Insettivori*). Sono estinti, invece, da molti decenni il cervo e il capriolo (*Ungulati*).
ANALISI DI RISCHIO
DA INSTABILITA' DI
REGIME

Il territorio, gi  depauperato



Lupo appenninico

rato dalle eccessive captazioni, deve tollerare anche le variazioni stagionali di captazione di portata d'acqua; poiché, nel periodo estivo c'è maggiore richiesta d'acqua, le captazioni aumentano di portata, provocando così una diminuzione delle riserve idriche del territorio, fino al caso estremo già verificatosi, della scomparsa della sorgente Abbazzana. ciò che a prima vista potrebbe passare inosservato ed essere considerato un problema del tutto marginale, ha in realtà, ad un più attento esame, dimensioni di rilevanza macroscopica.

ANALISI DI RISCHIO Z O N A L E

Interessa strettamente la vegetazione, come pure i numerosi microambienti che si vengono naturalmente a creare in possi-

mità delle sorgenti e lungo i corsi d'acqua. Ora si può ben immaginare una diminuzione di portata, o come nel caso del torrente Abbazzana, la scomparsa totale, cosa può determinare.

ANALISI DI RISCHIO E X T R A Z O N A L E

A causa delle indiscriminate captazioni, a cui fa seguito una riduzione di portata delle sorgenti Piceglia - Abbazzana e Acqua bianca, che una volta alimentavano con un apprezzabile contributo idrico uno dei più importanti corsi d'acqua del Meridione, il fiume Sele, attualmente vi partecipano solo in misura molto modesta.

B i b l i o g r a f i a

-Amadei, Parisi,
Saibene, Susmel

(1976) *La difesa della Natura* A. Mondadori.

-AA. VV. Legge
06/12/1991 n°
394, *Relazione generale sul Parco dei Monti Picentini*

-Bruno, Gicomini
(1971) *Progetto di una cartografia ecologica zonale per il territorio italiano*

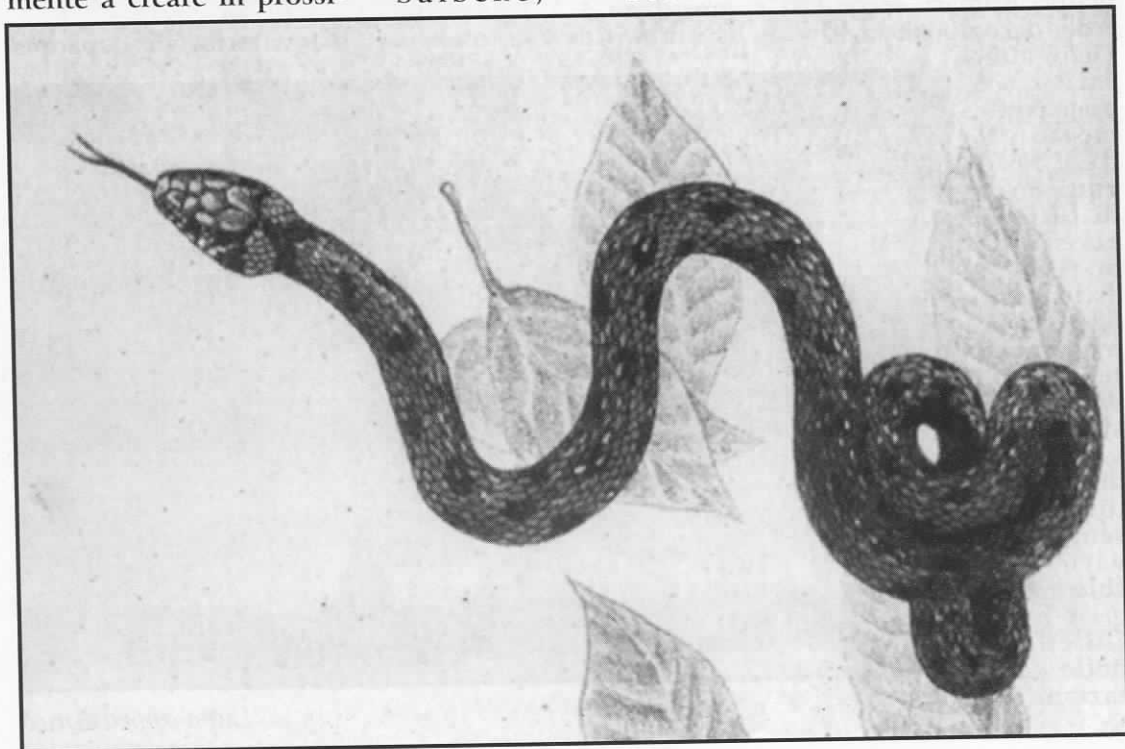
-Caputo, La Valva, Moraldo e altri (1982)
La flora dei Monti Picentini

-Odum (1973) *Principi di ecologia* Piccin Ed.

-Wilson e altri (1980)
La vita sulla terra Zanichelli Ed.

-Tonzing (1968)
Elementi di botanica C.E.A. Milano

-Vece (1986) *Alta via dei Monti Picentini* De Luca Editore.



ANALISI DELLE RICERCHE FAUNISTICHE REALIZZATE NEL CILENTO E VALLO DI DIANO

a cura di MARIO KALBY

La Campania è stata, fino a pochi anni fa, una delle regioni italiane meno conosciute sotto il profilo zoologico.

Il primo problema da risolvere, e ancora non del tutto risolto, consisteva nell'ignorare quali e quante specie fossero presenti nel territorio della Campania, quale fosse la loro distribuzione, il numero di individui e di coppie per ciascuna specie. Spesso per ovviare a queste carenze si realizza una ricerca bibliografica ricercando nei testi già pubblicati l'evoluzione della distribuzione delle specie in un determinato territorio e in un arco di tempo significativo, almeno gli ultimi 400 anni, ma mentre per altre regioni (in particolare del centro nord) esiste una buona bibliografia ed è possibile confrontare e quindi comprendere l'evoluzione del popolamento animale, per la Campania, come in generale per le altre regioni meridionali, mancando totalmente questa bibliografia, si è partiti in pratica da zero. L'unico lavoro, sia pur di ampio respiro e molto generale, è quello di Oronzio Gabriele Costa sulla fauna del Regno di

Napoli del 1839 sui Mammiferi e del 1857 sugli Uccelli; in questo secolo, sono poche le ricerche zoologiche realizzate nel Cilento e Vallo di Diano prima del 1980; chiariamo che per Cilento intendiamo il territorio compreso tra la riva sinistra del fiume Sele, la riva sinistra del fiume Tanagro, il confine con la Basilicata e il mare Tirreno.

Per una prima indagine scientifica sulla fauna del Cilento (anche se riguardò quasi esclusivamente lo studio e la raccolta di insetti) dobbiamo attendere l'agosto 1874 quando lo zoologo Achille Costa trascorse dal 9 al 14 alcuni giorni sugli Alburni: *nella pro-*

vincia di Salerno e proprio nella sua parte orientale elevasi una catena di monti, il cui cacume, alto metri 1741 sul livello del mare, va col nome di Alburno. Siffatta catena di monti, quantunque di non difficile accesso, pure non mai venne esplorata da alcuno zoologo (Costa, 1874).

Ma è con la formazione del Gruppo Eco-Etologico di Napoli coagulatosi intorno al prof. Milone dell'Università di Napoli che iniziano ricerche zoologiche ad ampio raggio ed entrano in funzione alcune stazioni di ricerca, come la Stazione di Studi Faunistici del Fiume Sele, attiva dal 1985 ad oggi (Fraissinet &



Svasso maggiore sul nido (foto L. Genovese)

Milone, 1992; Kalby, 1994; Milone, 1995) e la Stazione di inanellamento di San Marco di Castellabate, attiva dal 1994.

Analizziamo ora le ricerche condotte su Mammiferi, Uccelli, Rettili e Anfibi.

Per quanto riguarda i Mammiferi una capillare inchiesta fu realizzata dal Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia di Bologna, oggi Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, coordinata da L. Cagnolaro dalla seconda metà del 1971 ai primi mesi del 1973, ed ebbe per oggetto la distribuzione in Italia del Lupo, Lontra e Gatto selvatico (Cagnolaro *et al.*, 1974, 1975 e 1976), oggi è possibile confrontare quei dati con quelli successivi e gli attuali, ed è quindi possibile ipotizzare almeno per Lupo e Lontra se sono in diminuzione, stabili o in aumento. Il Lupo risultò presente sugli Alburni, Motola, Gelbison, Cervati, e l'intero Vallo di Diano; la Lontra veniva segnalata nel Sele, Tanagro, Calore salernitano, Badolato, Palistro, Lambro, Mingardo, Bussento mentre la distribuzione del Gatto selvatico comprendeva la confluenza tra il Sele e il Calore salernitano, gli Alburni, il Motola, il Gelbison, il Cervati e il Vallo di Diano.

Successivamente, altre ricerche a carattere nazionale, sul Lupo sono state: una ricerca promossa nel 1973, si citava la presenza di questo carnivoro sugli Alburni, Cervati e Motola (Boitani, 1976); una

ricerca finanziata sempre dal WWF, condotta nel 1978 e 1979, che portò alla realizzazione di una carta con la distribuzione del Lupo in scala 1:100.000, donata alla Regione Campania dal WWF Campania, ma mai utilizzata per selezionare gli indennizzi ai pastori (D'Acunto & Kalby, 1979); un'inchiesta pubblicata da Boscagli, che riporta la presenza del Lupo solo per i Monti Alburni (Boscagli, 1985).

Per la Lontra, considerando il notevole grado di minaccia di estinzione di questa specie, è forse il *mammifero più direttamente e drammaticamente minacciato della fauna italiana* (Cassola, 1986), il WWF decise di costituire il Gruppo Lontra Italia, che promosse alcune ricerche a carattere nazionale, da quella realizzata nel Sud Italia da S. Macdonald e C. Mason tra il marzo e l'aprile 1982 (Macdonald & Mason, 1983) a quella coordinata da Cassola dalla primavera 1984

all'autunno 1985 che portò alla pubblicazione di due lavori, di A. Canu (1986) per la Campania e di L. Genovese (1986) per la Valle del Sele; un'altra ricerca a carattere nazionale è stata coordinata da C. Prigioni dell'Università di Pavia (Prigioni & Fumagalli, 1992; Fumagalli & Prigioni, 1993); recentemente sono state presentate in due convegni nazionali una ricerca curata da Fasano e Genovese (1993) ed una condotta da M. Kalby (1994) che hanno portato ad un ampliamento del territorio coperto da questa specie, infatti la Lontra viene segnalata oggi sui seguenti fiumi: Bussento, Mingardo, Lambro, Palistro, Badolato, Calore salernitano, Sele, Tanagro, ed anche nell'Alento (Ciucci *et al.*, 1995), ampliando così addirittura l'areale conosciuto nel 1973.

Altri taxa studiati sono stati i micromammiferi sui monti Alburni (Kalby *et al.*, 1983), e i



Lontra (foto L. Genovese)

Pipistrelli (Vernier, 1982 e 1988) sempre sugli Alburni.

Una ricerca sulla distribuzione di tutte le specie di mammiferi presenti in Italia è in corso, dal 1989, coordinata dall'Università di Pavia: il Progetto Atlante Mammiferi Italia (Prigioni *et al.*, 1992), in Campania è coordinato da de Filippo e Milone.

Per quanto riguarda gli Uccelli, dopo Costa, troviamo uno studioso inglese, B. W. Tucker, che il 18 maggio 1924 percorreva la pianura compresa tra Battipaglia e Paestum, in un giorno di riposo dalla sua attività di ricerca presso la Stazione Zoologica di Napoli, osservando le seguenti specie: Nibbio reale, Poiana, Upupa, Allodola, Balestruccio, Cutrettola caposcuolo, Usignolo di fiume, Occhio cotto, Cornacchia, Taccola, Gazza, Ghiandaia, Corvo imperiale, Strillozzo.

Tra le ricerche ad ampio respiro che hanno interessato anche il Cilento possiamo citare la Carta regionale faunistica realizzata dal Dipartimento di Zoologia di Napoli (AA.VV., 1985), l'Atlante degli Uccelli nidificanti in Campania (1983-1987) coordinato



Pelli di lupo (foto M. Kalby).

e pubblicato da Fraissinet & Kalby, l'Atlante degli Uccelli svernanti in Campania (1989-1995) coordinato da Milone & Kalby, il censimento dell'avifauna particolarmente legata agli ambienti umidi (Kalby *et al.*, 1986; Kalby *et al.*, 1988; Kalby & Milone, 1994). Un interessante lavoro sull'avifauna della Campania pubblicato nel 1993 riporta dati per quasi tutte le specie riguardanti anche il Cilento comprese alcune brevi note su specie accidentali catturate in questo territorio (Scebba, 1993).

Altre ricerche hanno avuto per oggetto l'avifauna dei Monti Alburni (de Filippo *et al.*, 1985), e specie particolarmente interessanti come il Capovaccaio (Bologna, 1976; Cortone & Liberatori, 1989), un piccolo avvoltoio estinto

come nidificante intorno al 1973 ed oggi osservato raramente solo durante le migrazioni; l'Aquila reale (Kalby & de Filippo, 1984), oggi in ripresa sia sulle Alpi che nell'Appennino, una coppia nidifica regolarmente nel Cilento; la Starna, ormai estinta con le popolazioni autoctone e ripopolata ogni anno, con scarsi risultati, dalla Regione

Campania (Fraissinet *et al.*, 1985); per finire con il Picchio nero, segnalato per la prima volta in Campania, nel bosco di Persano, nel 1976 (Kalby, 1976; Kalby, 1985; Kalby *et al.*, 1985) e diffuso nei boschi più vetusti del Cilento.

Per ciò che riguarda gli Anfibi e i Rettili, dopo alcuni lavori puntiformi, Lanza, 1954, Lanza & Capolongo (1972), vengono realizzate ricerche sugli Anfibi e i Rettili del massiccio degli Alburni (Caputo *et al.*, 1985) e ricerche riguardanti l'intero Cilento (Caputo & Guarino, 1992; Kalby *et al.*, 1992; Caputo e Guarino, 1993; Caputo *et al.*, 1993 a; Caputo *et al.*, 1993 b), grazie anche all'avvio di un Atlante Erpetologico della Campania. Le specie di Anfibi osservate nel Cilento sono Salamandra pezzata, Salamandrina dagli

occhiali, Tritone crestatto, Tritone italiano, Ululone a ventre giallo, Rospo comune, Rospo smeraldino, Raganella, Rana verde minore, Rana agile, Rana appenninica; mentre tra i Rettili sono state segnalate la Testuggine palustre, Testuggine di Hermann, Tarantola muraiola, Emidattilo verrucoso, Orbettino, Ramarro, Lucertola muraiola, Lucertola campestre, Luscengola, Biacco, Colubro liscio, Cervone, Saettone, Biscia dal collare, Biscia tessellata, Vipera comune.

Per concludere citiamo un'ampia ricerca svolta nel territorio cilentano, in particolare delle comunità montane Gelbison Cervati, Calore salernitano, Lambro e Mingardo, finanziata dal Ministero dell'Ambiente, che ha visto l'impegno sul campo di tre zoologi e dieci giovani laureati e diplomati, sono stati raccolti dati su Mammiferi, Uccelli, Rettili e Anfibi dall'ottobre 1993 al giugno 1994.

Una completa rassegna sulla fauna del Cilento e Vallo di Diano con l'elenco delle specie (330) sta per essere pubblicata sul Follaro (Kalby, 1996 a, b).

Tutte queste ricerche non devono far credere che la distribuzione della fauna nel Cilento e Vallo di Diano è conosciuta, ma anzi devono stimolare nuove indagini che solo l'Ente Parco può oggi coordinare e realizzare, per arrivare ad una perimetrazione e zonizzazione che tengano conto anche della fauna.



Barbagianni (foto M. Kalby)

Bibliografia

O.G. COSTA, 1839 - *Fauna del Regno di Napoli, Mammiferi*. Stamperia Azzolino e c., Napoli.

O.G. COSTA, 1857 - *Fauna del Regno di Napoli, Uccelli*. Ed. Sautto, Napoli.

A. COSTA, 1874 - *Una peregrinazione zoologica sui monti dell'Alburno*. Rendiconto della R. Accademia delle Scienze fisiche e matematiche, fasc. 9, 7 pp.

B. W. TUCKER, 1927 - *A Contribution to the Ornithology of Naples and the Phlegraean Fields, with Notes on some other neighbouring Localities*. Ibis, 12: 87-114.

B. LANZA, 1954 - *Notizie su alcune lucertole italiane e descrizione di una nuova razza insulare del golfo di Salerno*. Boll. Zool., 21: 133-143.

B. LANZA & D. CAPOLON-
GO, 1972 - *Die blaue Ruinedechse der tyrrhenischen Insel Licosa (Salerno)*. Salamandra, 8 (1): 21-26.

L. CAGNOLARO, D. ROSSO, M. SPAGNESI, B. VENTURI, 1974 - *Inchiesta sulla distribuzione del Lupo (Canis lupus L.) in Italia e nei Cantoni Ticino e*

Grigioni (Svizzera). Ricerche Biol. Selvaggina, 59, 91 pp.

L. CAGNOLARO, D. ROSSO, M. SPAGNESI, B. VENTURI, 1975 - *Inchiesta sulla distribuzione della Lontra (Lutra lutra L.) in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera) 1971-1973*. Ricerche Biol. Selvaggina, 63, 120 pp.

L. BOITANI, 1976 - *Il lupo in Italia: Censimento, distribuzione e prime ricerche eco-etologiche nell'area del parco nazionale d'Abruzzo*. Edizione del W.W.F., Camerino, pp. 7-42.

G. BOLOGNA, 1976 - *Annotazioni sulla situazione attuale del Capovaccaio o Avvoltoio degli Egizi in Italia*. Edizione del WWF, Camerino, pp. 43-65.

L. CAGNOLARO, D. ROSSO, M. SPAGNESI, B. VENTURI, 1976 - *Inchiesta sulla distribuzione del Gatto selvatico (Felis silvestris Schreber) in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera) e del Gatto selvatico sardo (Felis lybica sarda Lataste) in Sardegna con notizie sulla Lince (Lynx lynx L.) 1971-1973*.

- Ricerche Biol. Selvaggina, 64, 109 pp.
- M.L. KALBY, 1976 - *Il Picchio nero in provincia di Salerno*. Riv. ital. Orn., 46 (3): 166-167.
- G. D'ACUNTO & M. KALBY, 1979 - *Il lupo in Campania: censimento, distribuzione e prime ricerche eco-etologiche*. WWF Sezione Campania, pp. 9, Salerno.
- E. VERNIER, 1982 - *Chiroterteri dei Monti Alburni*. Notiziario Sezionale, CAI Napoli, 36 (1): 125-128.
- M. KALBY, E. CAPUTO, G. DE FILIPPO, 1983 - *Prima indagine faunistica sui micromammiferi (Insectivora, Rodentia) dei Monti Alburni (SA)*. III Conv. Naz. Ass. "Alessandro Ghigi per la Biologia dei Vertebrati", Bellagio, 6.
- S.M. MACDONALD & C. MASON, 1983 - *The Otter Lutra lutra in Southern Italy*. Biological Conservation 25: 95-101.
- M. KALBY & G. DE FILIPPO, 1984 - *Notizie storiche e situazione attuale dell'Aquila reale in Campania*. Contributo al progetto WWF "Carta delle Aquile", Roma.
- AA. VV., 1985 - *Carta regionale faunistica - Analisi preliminare per l'elaborazione di piani plurienali di intervento nel settore venatorio*. Regione Campania, Napoli.
- G. BOSCAGLI, 1985 - *Attuale distribuzione geografica e stima numerica del Lupo (Canis lupus Linnaeus 1758) sul territorio italiano*. Natura, 76: 77-93.
- E. CAPUTO, M. KALBY & G. DE FILIPPO, 1985 - *Gli Anfibi e i Rettili del Massiccio degli Alburni (Appennino campano-lucano)*. Natura, 76: 94-104.
- G. DE FILIPPO, V. CAPUTO & M. KALBY, 1985 - *La comunità di Uccelli in una fustaia di faggio sui Monti Alburni (Sud-Italia)*. Boll. Soc. Natur. Napoli, 94: 221-227.
- M. FRAISSINET, M. KALBY & M. MILONE, 1985 - *Analisi delle potenzialità di reintroduzione della Starna, Perdix perdix, in Campania*. Atti sem. Biologia Galliformi, Arcavacata: 73-83.
- M. KALBY, 1985 - *Picchia anche a Sud*. Airone, 66: 128-133.
- M. KALBY, G. DE FILIPPO, M. FRAISSINET, 1985 - *Further observations on the population analysis of Black woodpecker inhabiting an Appenninic Region of South Italy*. Acta XVIII Congressus Internationalis Ornithologici, "Nauka" pp. 1117-1118, Moscow.
- A. CANU, 1986 - *La Lontra in Campania*. Serie Atti e Studi WWF, 5: 103-105.
- F. CASSOLA, a cura di, 1986 - *La Lontra in Italia. Censimento, distribuzione e problemi di conservazione di una specie minacciata*. Serie Atti e Studi WWF, 5: 1-135.
- L. GENOVESE, 1986 - *La Lontra nella Valle del Sele*. Serie Atti e Studi WWF, 5: 106-109.
- M. KALBY, M. FRAISSINET, A. DI CARLO, 1986 - *Lo Svasso maggiore, Podiceps cristatus, nell'Italia meridionale*. Riv. ital. Orn., 56: 213-224.
- G. DE FILIPPO, V. CAPUTO & M. KALBY, 1987 - *La comunità di Uccelli in una fustaia di faggio sui Monti Alburni (Sud-Italia)*. Boll. Soc. Natur. Napoli, 94: 221-227.
- E. VERNIER, 1988 - *Nuovi dati sui pipistrelli delle grotte dei Monti Alburni (Salerno, Campania)*. L'Appennino meridionale, Ann. CAI Napoli, pp. 181-183.
- P. CORTONE & F. LIBERATORI, 1989 - *Aggiornamento sulla situazione del Capovaccaio, Neophron percnopterus, nell'Italia peninsulare*. Riv. ital. Orn., 59: 49-59.
- M. FRAISSINET, M. KALBY (Red.), 1989 - *Atlante degli uccelli nidificanti in Campania (1983-1987)*. Monografia N. 1 dell'ASOIM. Regione Campania



Luscengola (foto A. Nardi)

- ed., Assessorato Agricoltura Caccia Pesca e le Foreste, Napoli.
- V. CAPUTO, F.M. GUARINO, 1992 - *L'erpeto fauna del Cilento*. Atti Soc. Ital. Sci. Nat. Museo Civ. Storia Nat., 132 (22): 273-292.
- M. FRAISSINET & M. MILONE (Eds), 1992 - *Migrazione e inanellamento degli uccelli in Campania*. Monografia N. 2 dell'ASOIM. Electa Napoli.
- M. KALBY, G. DE FILIPPO & M.P. CALIENDO, 1992 - *Indagine sugli anfibi nella valle del Sele*. Atti 54° Conv. U.Z.I., Perugia.
- C. PRIGIONI, R. FUMAGALLI, 1992 - *La Lontra: status e conservazione in Italia*. AA. VV. - *La Lontra specie minacciata in Italia*. Collana Verde 89: 1-27.
- C. PRIGIONI, M. CANTINI, P. DEBERNARDI, E. PATRIARCA, A. ZILIO, 1992 - *Progetto Atlante Mammiferi Italia*. Dip. Biol. animale, Università di Pavia.
- V. CAPUTO, F.M. GUARINO, 1993 - *Primo contributo per la realizzazione dell'Atlante erpetologico della Campania*. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, 21: 393-406.
- V. CAPUTO, F.M. GUARINO, G. MAZZARELLA, 1993 a - *Guida alla Erpetofauna del Cilento (Campania)*. Edizioni dell'Alento, Laureana Cilento.
- V. CAPUTO, F.M. GUARINO, T. TRECROCI, S. TRIPEPI, 1993 b - *Amphibian species of Campania and Calabria: their distribution, ecology and conservation*. Quaderni Civica Stazione Idrobiologica Milano, 19: 109-118.
- R. FASANO & L. GENOVESE, 1993 - *Distribuzione della Lontra europea (Lutra lutra) in Campania (Italia)*. Secondo Simposio Italiano sui Carnivori, Pavia (in press).
- R. FUMAGALLI, C. PRIGIONI, 1993 - *Evoluzione della distribuzione della Lontra (Lutra lutra) in Italia e possibilità di sopravvivenza dei nuclei residui*. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 21: 197-207.
- S. SCEBBA, 1993 - *Gli Uccelli della Campania*. Edizioni Esselibri, Napoli.
- M. KALBY, 1994 - *Distribuzione della Lontra (Lutra lutra) nel Parco regionale dei Monti Picentini e nel Parco nazionale del Cilento*. 1° Congresso Italiano di Teriologia, Pisa (in press).
- M. KALBY, G. DE FILIPPO, M. MILONE, 1994 - *La ricerca ornitologica della Stazione di Studi Faunistici del F. Sele*. Atti del Convegno "Giornate Romane di Ornitologia", Roma, Alula, 1 (1-2): 178.
- M. KALBY, M. MILONE, 1994 - *Le zone umide della Basilicata, della Campania, del Molise e della Puglia*. Atti del Convegno "Giornate Romane di Ornitologia", Roma, Alula, 1 (1-2): 106-110.
- A. MALATESTA, 1994 - *Avifauna del versante settentrionale del Monte della Stella*. F. Volpe, a cura di - Mille anni di storia San Mango Cilento. Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 309-325.
- C. PRIGIONI, 1994 - *Status e conservazione della lontra in ambienti appenninici*. Atti I Convegno Nazionale "Paolo Barrasso", 1: 26-31.
- P. CIUCCI, G. REGGIANI, L. BOITANI, F. ROCCA, 1995 - *La Lontra (Lutra lutra) in Italia: genetica, reintroduzioni e conservazione*. III Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina, Bologna, (in press).
- M. MILONE, 1995 - *Note relative agli aspetti zoologici*. Annali Cilentani, Atti e Convegni 1: 39-42.
- M. KALBY, 1996 a - *La natura: aspetti zoologici*. Il Follaro, (in press).
- M. KALBY, 1996 b - *Checklist dei vertebrati terrestri del Cilento e Vallo di Diano*. Il Follaro, (in press).



Ramarro (foto M. Lo Bianco)

IL PIANO DEL PARCO NATURALE MIGLIARINO S. ROSSORE MASSACIUCCOLI

a cura di Pasquale Del Duca

Il Parco naturale Migliarino San Rossore Massaciuccoli è ubicato sulla costa settentrionale della Toscana, nelle provincie di Pisa e Lucca, interessando i comuni di Pisa, San Giuliano Terme, Vecchiano, Massarosa e Viareggio.

L'area è costituita dalla pianura che si trova tra il mare Tirreno e i rilievi pre-appenninici del Quiesa, del Monte Pisano e dei Monti Livornesi; si è formata in epoca storica per l'apporto detritico dei fiumi Arno e Serchio.

Tale pianura, prima delle bonifiche del 1920-40, si presentava come una plaga umida; ora solo la foce del fiume Serchio, non vincolata da arginature, resta a documentare la dinamica morfologica che ha caratterizzato questo territorio.

Il Parco ha un'estensione di circa 23.000 ha ed è compreso

tra l'abitato di Viareggio e la città di Livorno.

Presenta una molteplicità di ambienti diversi, così che in uno spazio relativamente limitato si trovano forme di vita animali e vegetali diversificate.

Caratteristica dominante del parco è la ricchezza di acqua dovuti alla presenza del mare, dei due fiumi suddetti e al lago di Massaciuccoli con il territorio palustre che lo circonda.

Il litorale presenta lunghi tratti sabbiosi ancora non

interessati dallo sfruttamento turistico, e soggetti alla dinamica naturale.

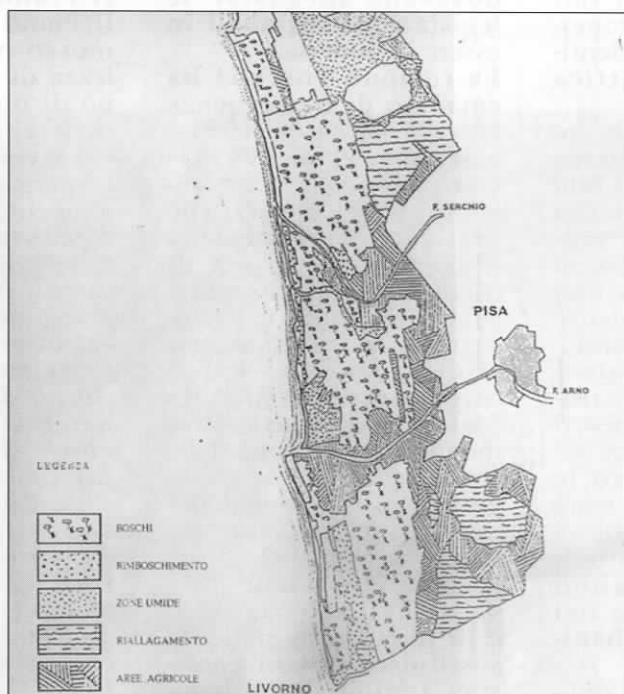
Su tali spiagge è presente una vegetazione psammofila cui segue internamente una fascia di alberi ed arbusti che formano un cuneo di protezione della retrostante vegetazione boschiva all'azione del libeccio.

Le formazioni arboree, un tempo costituite da boschi di latifoglie e solo marginalmente da macchia mediterranea, a

seguito degli interventi culturali effettuati dal '700 in poi, sono state sostituite da pinete.

All'interno del bosco permangono vaste aree, con andamento parallelo alla costa, allagate gran parte dell'anno, compresi tra cordoni di dune sabbiose ed ospitano numerose specie vegetali ed animali, alcune delle quali testimonianze di vicende climatiche del passato.

L'intervento antropico è evidenziato da una fitta rete di canali e di fossi realizzata negli anni '30 per recuperare all'agricoltura



Interventi previsti nel parco

estese aree palustri.

Geograficamente il parco si trova all'interno di una vasta area caratterizzata dalla conurbazione formata dagli insediamenti della parte terminale della valle dell'Arno, da Pontedera a Pisa, e da Livorno, Collesalveti, Lucca, la Versilia, Massa e Carrara.

La Legge regionale 12.12.1979 n. 61: "Istituzione del Parco naturale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli".

Nel 1979, a seguito di una forte pressione dell'opinione pubblica la Regione Toscana ha istituito il Parco Naturale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli. Scopo del Parco è la tutela delle caratteristiche naturali, ambientali e storiche del litorale Pisano e Lucchese, in funzione dell'uso sociale di tali valori, nonché la promozione della ricerca scientifica e della didattica naturalistica.

Il territorio del parco era diviso in due aree interne della superficie di 14.600 ha e da un'area esterna contigua, connessa funzionalmente al Parco, di circa 6600 ha, con una gradazione delle misure di salvaguardia operanti. Il Piano Territoriale è individuato come lo strumento principale per il governo del territorio.

Per l'area del parco le previsioni del piano sono immediatamente efficaci e vincolanti e si sostituiscono alle previsioni difformi contenute nei locali strumenti urbanistici.

Il Piano formula il quadro dell'assetto territoriale dell'area indicando

priorità ed obiettivi, parametri, vincoli e destinazioni da osservarsi in relazione ai diversi usi e funzioni previste.

Nel quadro delle indicazioni del piano territoriale, il parco persegue le finalità istitutive attraverso i regolamenti e i piani di gestione aventi questi ultimi efficacia di piani particolareggiati. Compito dei piani di gestione è definire le modalità attuative del piano territoriale, specificando i contenuti e prevedendo i mezzi finanziari per la realizzazione degli interventi.

La legge prevede inoltre che nell'ambito del parco la concessione e l'autorizzazione edilizia siano subordinate al preventivo nulla osta del consorzio.

Nel 1991 la "legge quadro sulle aree protette" ha introdotto alcuni elementi normativi cui dovevano adeguarsi le legislazioni regionali in essere in materia.

La regione Toscana ha emanato di conseguenza la legge n. 24 del 1994 e al legge n. 49 del 1995.

Con tali leggi vengono soppressi i Consorzi che gestivano i parchi della Maremma e di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli e viene riconosciuto il Piano territoriale del Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli quale strumento di attuazione delle finalità del Parco, assegnandogli la nuova denominazione di Piano del Parco.

A tale piano viene dato valore di piano paesistico e di piano urbanistico e sostituisce i piani paesistici, territoriali e urbanistici di qualsiasi livello, avendo efficacia di

dichiarazione di pubblico e generale interesse, di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti.

L'efficacia del piano del parco è immediata nelle aree interne, e nelle aree contigue limitatamente alle materie paesaggistiche, urbanistiche ed edilizie.

I piani di gestione, che mantengono l'efficacia dei piani particolareggiati, sono confermati come strumenti di attuazione del piano del parco.

Perdono però le caratteristiche di programmazione che avevano nella legge istitutiva.

Infatti la programmazione diviene uno degli elementi caratterizzanti il nuovo piano introdotto in assonanza alla legge quadro per le aree protette: il piano pluriennale economico-sociale.

Il Piano Territoriale

Il Piano Territoriale si è mosso nella consapevolezza di operare all'interno di un territorio fortemente antropizzato e caratterizzato da forti connessioni funzionali ed ambientali di cui il parco costituendo la parte centrale e il "polmone verde" deve permettere il raggiungimento delle finalità istitutive.

La prima proposta per il piano territoriale del parco è stata formulata con il Quadro di Riferimento Progettuale. Tale documento predisposto per attivare un rapporto con gli enti consorziati contiene l'impostazione metodologica e gli elementi fondamentali che caratterizzeranno il Piano.

I temi caratterizzanti il quadro di riferimento

progettuale sono quindi:
a) individuazione delle strutture storiche di gestione del territorio quali elementi di organizzazione del Parco.

Sulla base della ricerca storico-geografica sono stati individuati sette tenute o comparti "definiti", autonomi e a un tempo, interconnessi l'uno all'altro".

Viene proposto quindi un "parco delle tenute" che costituisce il presupposto progettuale per l'organizzazione del Parco stesso. I nuovi confini sono proposti in base alla perimetrazione dei sette comparti.

Sono compresi all'interno altri centri abitati e un territorio di altri 3.200 ha. Viene precisato che "il parco non vuole configurarsi quale perimetro invalicabile, ma al contrario, quale assetto di un

territorio naturale fortemente antropizzato".

b) Il ripristino/ restauro dell'ambiente naturale.

L'assunto progettuale di maggiore incidenza è quello di "pervenire ad un complessivo ripristino ambientale, in modo da ricreare quell'assetto che ha caratterizzato il territorio e che ora è stato alterato o cancellato per l'incuria o per malaccorti interventi di bonifica".

c) L'organizzazione del Parco. L'organizzazione del parco viene proposta secondo il tracciato ed i contenuti delle tenute storiche.

Ogni tenuta/comparto è organizzata con propri percorsi, con propri accessi e con un proprio museo/laboratorio/osservatorio.

Ogni tenuta esprimerà la sua specifica individualità e nell'insieme forme-

ranno il dialogo del parco".

Il Piano Territoriale approvato

Nel dicembre 1989 il Consiglio Regionale Toscana approva il Piano Territoriale. L'obiettivo del piano è la conservazione degli aspetti naturalistici ed ambientali rilevanti, il ripristino in alcune aree della morfologia originaria, la trasformazione delle attività produttive esistenti in attività più conformi all'esistenza del Parco, il recupero delle zone dove l'intervento antropico è stato più disordinato, e l'organizzazione del territorio in funzione dell'uso sociale, della ricerca scientifica e della didattica naturalistica.

Entrando nel merito dei contenuti del piano

Inquadramento territoriale del parco



Territoriale si possono individuare sei settori di intervento, quattro inerenti le vaste aree territoriali (aree di ripristino, zone di recupero, aree naturali, le riserve naturali), uno relativo alle infrastrutture e l'ultimo relativo ai riferimenti strutturali, cioè alle attrezzature del Parco.

Aree di ripristino

Per alcune aree è previsto il ripristino della "morfologia originaria" dei luoghi, cioè delle condizioni ambientali esistenti prima che si verificassero le grandi trasformazioni territoriali dell'ultimo secolo dovute all'introduzione della botanica meccanica. Gli interventi previsti sono:

- il rimboschimento
- le zone umide di ripristino
- i riallagamenti
- il ripristino delle sponde dei canali
- il ripristino della Fossa magna.

Le zone di recupero

Sono state raccolte sotto questa dizione le zone nelle quali l'azione umana o lo stato di abbandono hanno prodotto modificazioni che necessitano un intervento di recupero per armonizzarle con il territorio circostante.

Il piano prevede:

- il recupero delle cave
- la fascia litoranea
- gli abitati (per i quali sono stati previsti piani di recupero edilizio ed urbanistico).

Le aree naturali

Sono quelle aree per le quali il Piano Territoriale prevede il mantenimento delle destinazioni d'uso attualmente in vigore.

In esse sono previsti gli interventi necessari alla loro gestione e manutenzione.

Sono raggruppate sotto questa categoria:

- le zone boscate,
- le zone umide,
- gli arenili,
- le zone agricole.

Le riserve naturali

Alcune zone particolarmente importanti per la loro specificità florofaunistica sono segnalate come aree di riserva naturale.

Le riserve individuate dal piano territoriale sono quindici ed occupano circa 2250 ha. Nelle riserve sono ammessi gli interventi scientificamente necessari alla manutenzione e alla salvaguardia delle caratteristiche esistenti nell'area stessa.

Le infrastrutture

Il Parco è attraversato da nord a sud dall'Aurelia e dall'A12. La prima con gravi problemi di sovraccarico e la seconda sottoutilizzata. Il piano territoriale prevede il trasferimento del traffico pesante e di lunga percorrenza sulla A2 destinando l'Aurelia a strada funzionale al Parco.

Le attrezzature

Gli elementi che determinano l'organizzazione del Parco in comparti/fattorie sono le attrezzature che, ove è possibile, troveranno una sede adeguata recuperando il vasto patrimonio edilizio esistente. Esse comprendono le porte del parco che sono i punti di riferimento in corrispondenza della viabilità di lunga percorrenza: gli ingressi delle singole tenute; i centri del parco, luoghi di organiz-

zazione delle tenute dove saranno localizzate le attrezzature idonee alla promozione alla visita (musei, foresterie, ecc); le piazzole che costituiscono un insieme integrato di attrezzature e funzioni pertinenti con la struttura del parco, rivolte principalmente alla ricreazione e allo svago.

Sono inoltre previsti centri ricettivi, i ristoranti, i parcheggi, le stazioni per mezzi pubblici, ecc.

I piani di gestione

Per l'attuazione del piano territoriale sono previsti appositi strumenti, i piani di gestione, che interessano almeno una tenuta.

Questa è individuata come un tassello del parco, con percorsi e circuiti storico-naturalistici organizzati e con le attrazioni e le strutture ricettive.

Elemento di unione tra le tenute è individuato nell'acqua, quella esistente e quella "ripristinata";

Il piano prevede la realizzazione di circuiti nautici che collegano le zone attrezzate del parco alle aree naturalisticamente più suggestive. I piani di gestione sono cinque.

L'articolo è tratto dalla relazione tenuta dall'ing. Sergio Pagliarunga, Responsabile della Pianificazione del Parco Naturale Migliarino San Rossore, al 2° Seminario sul Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano organizzato da Legambiente, circolo Cilento Verde, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti, ed il Coordinamento Nazionale dei parchi. La relazione integrale sarà pubblicata con gli atti del Seminario.

LA GROTTA DELL' AUSINO

QUESTA MISCONOSCIUTA

di GIUSEPPE LEUCI

La Grotta dell' Ausino si apre sul versante SO del Massiccio dell' Alburno; l' entrata richiama alla mente la sagoma della testa di un asino, da cui il nome. Fu scoperta da M. Trotta nel 1929, il quale la esplorò parzialmente, ma solo nel 1969 il Cai di Napoli ne completò il rilievo topografico. In tale circostanza furono rinvenute stratificazioni contenenti materiale osteologico, manufatti in selce e ceramica. La grotta si trova ad una quota leggermente più bassa rispetto a quella della più nota Grotta di Castelcivita, e si estende per circa 360 metri nel calcare.

A quota 71 metri lungo una linea di faglia ad andamento NO-SE, ribassata a SO, dove si osserva una tipica breccia di frizione, e a circa 11 metri dalla superficie di un piccolo lago dai contorni ovaleggianti, fa bella mostra di sé l' ingresso. L' Ausino è una grotta formata da un tronco principale con diver-

se diramazioni laterali (v. fig.); è una cavità composta, con galleria di interstrato alternate a gallerie inverse caratterizzate da ortovacui isolati o in associazione collate e r a l e .

Questa grotta si è evoluta in cinque fasi: nella prima si è formata la cavità di interstrato del piano superiore, in una fase interglaciale; nella seconda si è originata la cavità, sempre di interstrato, del piano inferiore; nella terza si sono originati gli ortovacui e il riempimento della cavità superiore con deposito di ciottoli fluviali, sabbie, argille e tufi; nella quarta si è verificata la cattura di un sistema idrico di grossa portata che diede inizio all' effrazione del tratto intermedio con periodici alluvioni del fiume Calore; infine, nella quinta, c' è stato il crollo della volta del tratto intermedio e la formazione dei depositi nella zona più bassa. Le osservazioni idrogeologiche permettono di correlare la grotta dell' Ausino a quella di Castelcivita, in

base alle variazioni di livello della superficie di falda ed in rapporto agli elementi morfologici presenti nell' una e nell' altra. Le successive fasi evolutive dell' Ausino trovano riscontro in quelle di Castelcivita, in una perfetta corrispondenza di livelli e di piani che testimoniano la contemporanea formazione delle due cavità. Che le due grotte si siano formate per azione di una sola falda idrica è stato confermato dagli studi effettuati nel 1974 da A. R o d r i q u e z . Il materiale litico e la ceramica, come anche quello osteologico, proviene dalla cavità ellittica che si trova a circa 27 metri a sinistra dell' ingresso (A. Piciocchi, 1972).

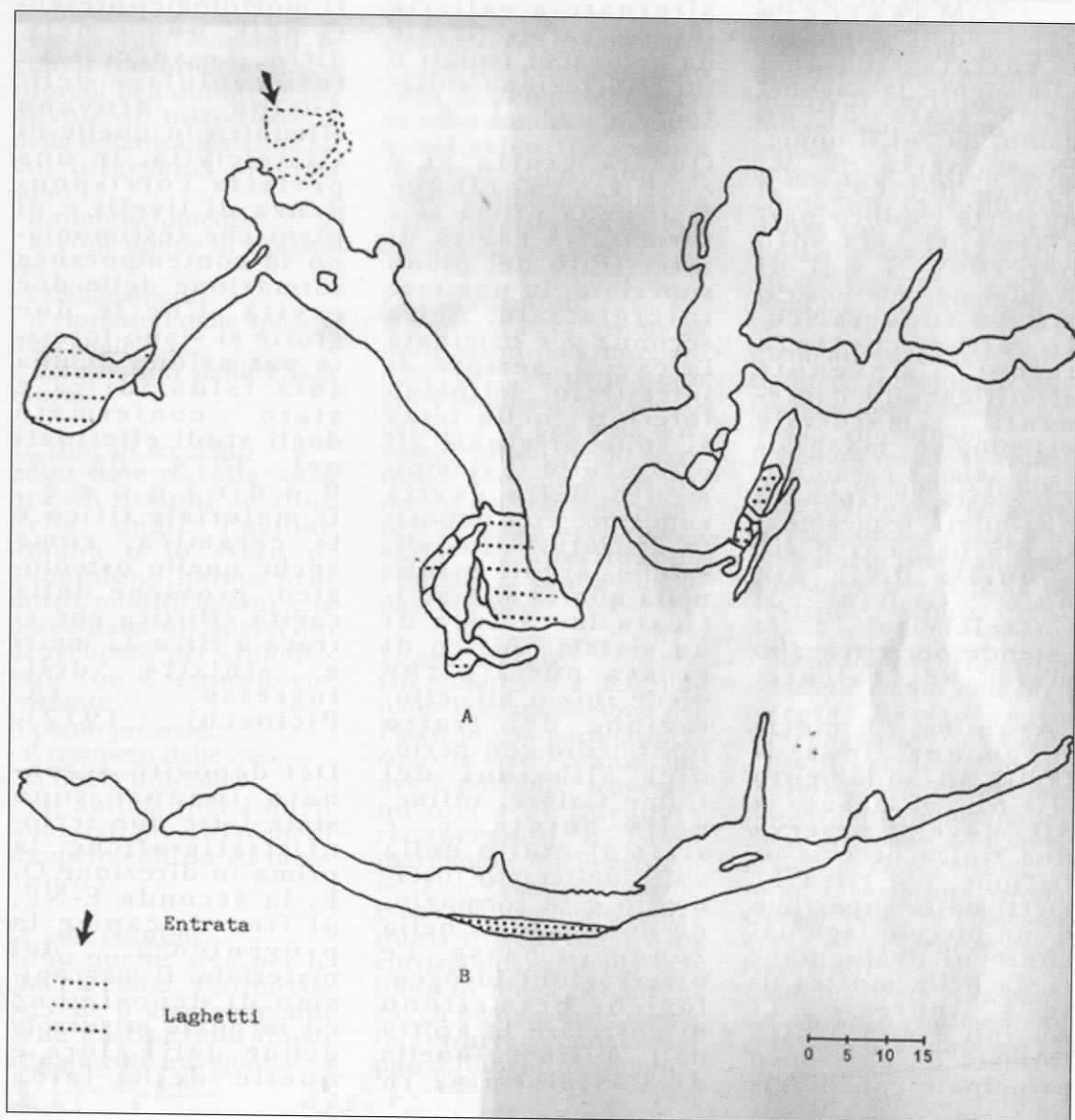
Del deposito accennato innanzi sono state fatte due sezioni stratigrafiche: la prima in direzione O-E, la seconda E-NE, al fine di capire la provenienza del materiale, il meccanismo di deposizione ed in quale misura le acque del Calore e quelle della falda

abbiano partecipato alla formazione del deposito che copriva una superficie di circa 18 mq. con una potenza di 2,80 m., dalla base del livello 1 alla base della sabbia sterile di copertura (A. Piciocchi e A. Rodriguez 1976). Purtroppo il deposito era in giacitura

secondaria a causa del periodico innesto di un sistema di sifoni che lo hanno sconvolto e modificato più volte. Tuttavia l'Ausino ha restituito testimonianze di 15000 anni di storia in successione continua, che vanno dal Paleolitico superiore fino ad epoca storica. Il Paleolitico

superiore è rappresentato dal Gravettiano e dall'Epigravettiano con industria litica ed ossea. Per il Mesolitico si ha l'Epigravettiano con elevata percentuale di microliti e resti ossei in affioramenti lentiformi alla superficie dello strato precedente. Per il

Planimetria e profilo longitudinale della grotta



Neolitico si hanno selci a lame e punte molto ritoccate, grattatoi peduncolati di facies bertoniana, ceramiche con anse a rochetta dello stile di Diana.

L' Eneolitico ha restituito industria litica e frammenti ceramici di impasto rozzo, di colore rosso o bruno con superficie lucida ornata e tipiche anse a bugna f o r a t a .

Il Bronzo è rappresentato dalla cultura appenninica tipica, dalla fase iniziale a quella finale, con lunghe lame a costole e piccole lamelle della stessa fattura in ossidiana.

Infine il Ferro con frammenti di ceramica con ornamentazione geometrica di stile proto-corinzio e ceramiche rosse verniciate in nero del III a. C .

In altri punti della grotta sono stati trovati manufatti di selce levalloisiano - musteriana fluitati dall' esterno. Tale tipo di cultura è stato ritrovato in posto all' ingresso della grotta di C a s t e l c i v i t a (Piciocchi 1972). Una prima segnalazione della fauna della grotta dell' Ausino fu fatta nel 1971 da A.M. Meucci che, in una breve nota, cita le seguenti specie di vertebrati provenienti dagli strati del Paleolitico

superiore e del Mesolitico: *Equus sp.*, *Sus scrofa*, *Cervus elaphus*, *Capra ibex*, *Bos primigenius*, *Arvicola sp.*, *Leporidae*, *Pirrocorax sp.*, *Columba sp.* Ulteriore contributo allo studio della fauna è stato da A. Jancarik e I. Horacek nel 1988, che nell' ambito della spedizione italo-cecoslovacca del 1884, raccolsero nell' Ausino cospicui resti di micromammiferi di età probabile basso - olocenica. Il materiale studiato da questi autori consiste in: *Talpa sp.*, *Suncus etruscus*, *Crocidula suaveolens*, *Crocidula cfr russula*, *Rhinolophus euryale*, *Eptesicus serotinus*, *Miniopterus schreibersii*, *cfr Myotis sp.*, *Muscardinus avellanus*, *Rattus rattus*, *Apodemus cfr sylvaticus*, *Arvicola terrestris*, *Microtus (Pytimis) savii*. Si tratta come si vede di forme alloctone, se si esclude la presenza dell' E. Serotinus, pipistrello tipico delle caverne. L' accumulo delle specie testé citate è il risultato dell' attività nutritiva dei predatori e quindi l' associazione rappresenta una thaphocenosi .

I due autori sottolineano la dominanza dell' *Apodemus sylvaticus* e di altre forme che hanno per habitat cespugli e bosco - steppa di tipo mediterraneo. Vi

sono però rappresentati anche elementi tipici di ambienti climatici umidi. Comunque l' analisi paleontologica delle specie di micromammiferi indica la presenza di un ambiente di tipo quasi attuale con alta presenza di elementi di bosco. Fra i resti ossei esaminati presso la sede del Cai di Napoli, abbiamo riscontrato le seguenti specie che si aggiungono a quelle della Meucci: *Lepus europeus*, *Canis lupus*, *Vulpes vulpes*, *Ursus spelaeus*, *Felis sp.*, *Equus caballus*, *Megaceros giganteus*, *Dama dama*, *Capreolus capreolus*, *Bison priscus*, *Ovis ovis*, *Ovis musimon*, *Saiga tatarica*.

Come s' è detto, il materiale è stato più volte disturbato dai sistemi di sifoni, per cui non è possibile entrare in particolari circa la successione degli eventi. Il quadro è senz' altro tipico del Pleistocene medio-superiore, con evidente permanenza, per motivi climatici, della grossa selvaggina di clima freddo intorno al massiccio degli Alburni. Pur essendo difficile precisare le fasi climatiche che hanno caratterizzato la formazione del deposito in base alla fauna, si può affermare che il clima deve essere stato di tipo temperato con oscillazioni in senso oceanico.-----

LA RISCOPERTA DEL PAESAGGIO ATTRAVERSO LA TRADIZIONE

di GIANFRANCO PAZIENZA, NICOLA SANSONE, LEONARDO SALCUNI

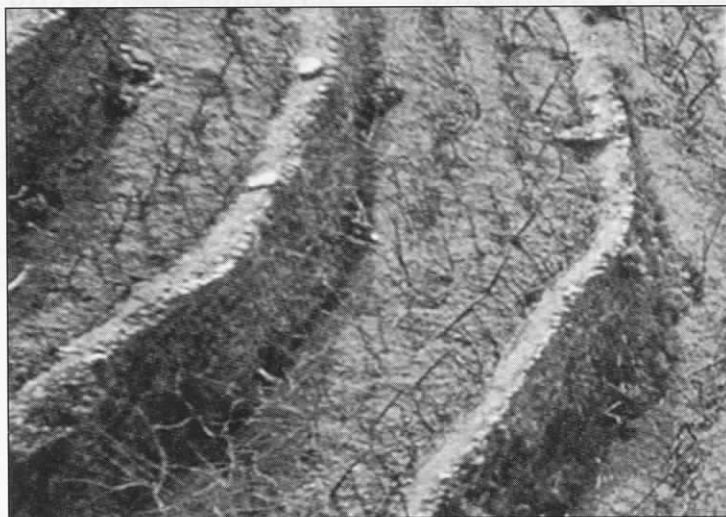
Il solo vero viaggio/
la sola vera
immersione nella
giovinezza, /lo si
farebbe non con l'
andare verso
nuovi paesaggi/ ma con l'
avere occhi diversi.
Marcel Proust

In un' epoca dove la realtà esiste solo se restituita con immagini mediate da mezzi ed artifici virtuali - il fatto accade solo quando diventa notizia televisiva, anche se successo dietro casa nostra - le parole di Proust richiamano ad un' accorta riconsiderazione di ciò che ci circonda a partire dal territorio, dal paesaggio, dall' ambiente. L' immenso patrimonio di beni culturali, naturali ed ambientali di cui siamo ricchi, sembra assume valore solo quando viene musealizzato (ma la musealizzazione rende in realtà questo patrimonio scarsamente accessibile data l' esiguità dei mezzi economici a disposizione). Altrimenti l' atteggiamento comune nei confronti della natura e del paesaggio naturale storicizzato diffuso - così come ama definire il professor Musacchio l' ambiente e il territo-

rio antropizzato - è di distruzione, di erosione speculativa e di abuso delle risorse, anche di quelle culturali. Scriveva Pier Paolo Pasolini in *Lettere luterane*: "Milioni e milioni di contadini e anche di operai - al sud e al nord - che certamente da un' epoca molto più lunga che i duemila anni del cattolicesimo si conservano uguali a se stessi, sono stati distrutti. La loro qualità di vita è radicalmente cambiata (...). La loro natura è stata abrogata per volontà dei produttori di merce ...". Così, l' esperienza vissuta anche qui sul

Gargano al momento di istituire il Parco Nazionale ai sensi della legge quadro sulle aree protette, la 394/91, ha visto le obiezioni, a volte violente, da parte delle popolazioni locali nei confronti della tutela e della conservazione della natura, contraddistinte dagli atteggiamenti sopra citati, già raccontate da Franco Tassi, e che si ripetono uguali come in un rituale. Al primo articolo della 394/91 che prevede l' istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere (...) la conservazio-

Suonatore di organetto



ne e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese (...) le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche che hanno particolare valore naturalistico e ambientale (...) per conservare (...) gestire e restaurare (...) educare, formare e ricercare sul campo scientifico (...) per promuovere e sperimentare attività produttive compatibili, le popolazioni locali rispondono candidamente "Ma da noi cosa c'è di tanto bello da conservare e tutelare?". Questa affermazione è legittima, e denuncia quanto poco sia stato fatto perché si potessero avere occhi diversi per guardare alle risorse ambientali e del territorio, compiendo quel viaggio di Proust anche in direzione delle attività produttive possibili, in una logica di sviluppo eco-compatibile per un turismo sostenibile nelle aree protette. Questi ed altri temi sono stati affrontati, con notevoli spunti per il dibattito presente e futuro, nello schema di ragionamento proposto dal professor Aldo Musacchio nel preparare il Convegno del novembre scorso "Territorio, paesaggio e ambiente: dalla programmazione alla comunicazione", per l'Anno Europeo per la Conservazione della Natura, dove un punto centrale era la Comunicazione per educare e formare sui temi della conservazione della natura e dello sviluppo sostenibile.

Nel convegno le stimolanti relazioni degli architetti sulla interpretazione dei segni, della struttura del paesaggio e del territorio (Anzani e Maurano) e di alcune tipologie sia abitative che strumentali (Laureano) per spiegare il perfetto equilibrio tra uomo e natura, si riallacciano ai concetti espressi dallo storico Luigi Rossi che introduce il riferimento agli statuti medioevali per ritrovare il "rapporto armonico (...) che ha segnato la relazione tra Cilentani e territorio (...) che riportano pratiche produttive, tradizioni e costumi secolari, in parte ancora accettati, validi presupposti su cui basare i regolamenti del parco". Questo equilibrio "(...) tra natura e uomo, frutto di una civiltà che non aveva bisogno di ecologia in quanto da sempre aveva rispettato il proprio ambiente trasformandolo in *magna mater*, dove (...) i valori ambientali erano insiti in una società guidata da una cultura sapienziale che collegava le regole di fruizione dell'habitat ad un genere di vita complessivo"¹, si è rotto. Per riannodare quel filo rotto tra presente e passato, tra uomo e natura, ai codici suggeriti dagli architetti e dallo storico, ci sembra vantaggioso affiancare un terzo elemento: quello della tradizione orale come fonte in cui ritrovare le affettività e l'umanità con cui l'uomo ha vis-

suto il suo territorio e le relazioni con i cicli della natura e delle stagioni, regolando di conseguenza le sue attività produttive, alimentando credenze e la sua visione magica del mondo. Riteniamo, così, di poter arricchire l'impianto complessivo di lettura delle specifiche caratteristiche dei luoghi e di vita, storicizzando e recuperando gli aspetti culturali, cosa che la sola lettura dei segni non consentirebbe. Di certi luoghi e della vita che animava certi paesaggi di attività e di tecniche di lavorazione agricole o artigianali, resta ciò che ci viene tramandato. In molti casi sono le uniche testimonianze. Nuove attività produttive hanno ora modificato radicalmente la destinazione d'uso per cui quel paesaggio si era andato via via delineando. Come gli aranceti e gli oliveti della costa garganica, che si sono rapidamente trasformati o adattati per ospitare villaggi turistici, con esigenze completamente diverse dagli aranceti o dagli uliveti confinanti, che hanno conservato la funzione primitiva. In alcuni casi nascono conflitti anche sulla continuazione di "usi e consuetudini" in favore dell'attività agricola "pura", o conflitti di interesse sul titolo di proprietà di un canale derivatore di alimentazione di un vecchio mulino ad acqua, usato anche per irrigare gli agrumeti attra-

verso gli originali *formili* in pietra (che la legge quadro sulle aree protette consente di recuperare), che ora in parte attraversa e "disturba" i fondi confinanti ora destinati a "residence" ed impianti sportivi. Di questo "Molino di mare" restano solo le storie che i vecchi raccontano, oltre al toponimo. Nella memoria degli anziani esiste una tale quantità di elementi narrativi che solo un'organizzazione forte, strutturale, delle sue forme di trasmissione ne ha sino ad ora potuto garantire la conservazione. Basterebbe solo questo, la mole di elementi che appartiene alla memoria collettiva, a testimoniare l'importanza che assume il

documento narrativo per il territorio e la vita dell'uomo (la regione Lombardia, allo scopo, si è dotata di un apposito archivio che raccoglie circa 12500 documenti di cultura orale). La trasmissione del documento orale avviene attraverso l'arte del racconto, della poesia, dell'aneddoto, del proverbio, dell'indovinello; ma specialmente essa si è servita della musica, che è grande veicolo di trasmissione, di gioia nella festa o di dolore nel lamento funebre. Per il canto del documento narrativo, l'uomo ha saputo attrezzarsi, riutilizzando e imparando a costruire, strumenti a volte estremamente complessi e affascinanti come la chitarra bat-

tente, che attualmente si conserva non solo sul Gargano, ma anche in Calabria e nel Cilento. Potremmo partire da questo elemento comune per cercare un filo conduttore che unisca le specifiche identità culturali dei nostri luoghi e lavorare per futuri scambi.²

¹cfr. Domenico NICOLETTI (a cura di), *Atti del Primo Workshop "Territorio, paesaggio, ambiente" / Dalla Programmazione alla comunicazione*, Centro di Promozione Culturale per il Cilento ed., 1995.

²si ringrazia per la collaborazione il Laboratorio di Musica Antica di Monte S. Angelo.

Monte S. Angelo in una stampa del XVII secolo



IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI SALERNO

a cura di PASQUALE DEL DUCA

Abbiamo chiesto all'architetto Giovanni Lambiase, quale Assessore all'Urbanistica e Trasporti della Provincia di Salerno, di spiegare gli indirizzi che l'Amministrazione Provinciale intende adottare in merito al Piano Territoriale di Coordinamento.

La Legge 142/90 definisce agli artt. 14 e 15 "funzioni" e "compiti di programmazione" della Provincia;

L'art. 14 dispone che "Spettano alla Provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei seguenti settori: a) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità; b) tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche; c) valorizzazione dei beni culturali; d) viabilità e trasporti;

e) protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali; f) caccia e pesca nelle acque interne; g) organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore;

L'art. 15 afferma che: "La Provincia, inoltre,

zione delle sue parti; b) la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;

c) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico forestale e in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque; d) le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi e riserve naturali."

h) servizi sanitari, ecc

i) compiti connessi alla istruzione secondaria ecc, compresa l'edilizia scolastica, attribuita dalla legislazione statale e regionale;

j) raccolta ed elaborazione dati, assisten-

za tecnico-amministrativa agli enti locali".

La Provincia, in collaborazione con i comuni e sulla base di programmi, promuove e coordina attività nonchè, realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale, e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo."



predispone ed adotta il piano territoriale di coordinamento che, ferme restando le competenze dei comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, determina indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare, indica:

a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente voca-

L'amministrazione Provinciale definisce gli indirizzi per la formazione del PTC, in funzione dei fabbisogni e degli interessi della popolazione, al fine di perseguire lo sviluppo dell'area provinciale.

Già nella fase di elaborazione e poi di attuazione del PTC l'Amministrazione Provinciale assume la responsabilità e l'impegno di tradurre gli "atti di pianificazione" in programmi, interventi, adeguate politiche di bilancio.

L'obiettivo è l'attivazione di un processo sistematico e continuo di programmazione e gestione del territorio che garantisca nel tempo la coerenza complessiva degli obiettivi e degli indirizzi assunti dal "disegno generale" del Piano.

L'Ente Provinciale ha compito di indirizzare le politiche comunali e di coordinarle per creare le condizioni di una migliore organizzazione ed assetto del territorio che, partendo dalla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, consenta di far interagire tra loro le diverse componenti che concorrono allo sviluppo socio-economico sostenibile dell'area.

L'iter di formazione del PTC deve tradursi per la Provincia in un processo di collaborazione politico-amministrativa, di confronto costruttivo con gli altri Enti pubblici (Regione, Comuni, Comunità Montane, Ente Parco del Cilento, Soprintendenza).

Un processo unitario nel quale, i diversi soggetti intervengono per determinare, nell'ambito delle loro competenze, un unico sistema di scelte.

Il PTC è lo strumento di pianificazione che può condizionare in modo rilevante i processi di trasformazione sul territorio provinciale e può contribuire a promuovere un nuovo modello di sviluppo che coniughi efficacemente strategie ambientali, innovazione tecnologica, opportunità occupazionali.

La nostra provincia è dotata di grande ricchezza del patrimonio ambientale, la cui fragilità emerge con evidenza.

Assumono rilievo particolare nell'azione di tutela dell'ambiente gli interventi di valorizzazione dei suoli agricoli, di riqualificazione e/o riconversione dell'agricoltura (vedi Regolamenti CEE 2078/92 e 2080/92 che hanno l'obiettivo di sostenere metodi di produzione agricola compatibili con l'ambiente e promuovere lo sviluppo forestale dell'ambito agricolo) non solo per la produzione dei prodotti alimentari di qualità, ma anche per conseguire una maggiore "stabilità" idrogeologica del territorio, per la creazione di nuovo "paesaggio agricolo" diffuso, per preservare tradizioni, culture e monumenti.

Per le aree protette, in particolare, l'accordo di programma del 1993 tra i Ministeri dell'Agricoltura e

dell'Ambiente, attraverso i Regolamenti CEE, ha previsto ingenti finanziamenti per la realizzazione e valorizzazione di attività agricole eco-compatibili nei Parchi Nazionali.

Lo sviluppo a livello comprensoriale dell'agricoltura biologica e della rinaturalizzazione del territorio agricolo dovrebbe essere l'obiettivo prioritario delle aree protette e di quelle in prossimità dei corsi d'acqua.

La questione ambientale deve, secondo le volontà dell'Amministrazione Provinciale, porsi come parametro implicito di qualificazione dello sviluppo.

L'azione di valorizzazione del sistema dei beni e delle risorse storiche e paesistico-ambientali, per il loro valore intrinseco e per la loro stessa potenzialità economica, è considerata "condizione primaria" per gli altri sistemi, il sistema insediativo ed infrastrutturale, la riqualificazione del territorio e della qualità della vita.

E' obiettivo prioritario quindi, già nella fase di elaborazione del PTC che l'Amministrazione Provinciale avvii una efficace azione diretta:

- all'individuazione di provvedimenti (normative ed azioni) da assumere per ridurre i rischi di degrado delle risorse ambientali e per promuoverne la razionale fruizione;

- ad una azione di valorizzazione delle possibilità di sviluppo economico ottenuto dalle attività compatibili con

l'ambiente già presenti sul territorio ;
- alla promozione di attività in settori non ancora presenti ma idonei a garantire un rapporto di "sostenibilità" con l'ambiente ;
- alla graduale riconversione delle attività non compatibili.

La qualità del territorio non riguarda esclusivamente le sue condizioni "fisiche", ma anche il modo con cui il sistema insediativo funziona ed è organizzato. La pianificazione provinciale diventa strumento essenziale per riequilibrare il territorio superando l'attuale distinzione tra "aree forti" ed "aree marginali".

Il PTC deve puntare ad un modello insediativo pluricentrico sul territorio che miri a correggere la "spontanea" aggregazione di funzioni ed insediamenti attorno al capoluogo ed ai centri maggiori.

Un sistema integrato di funzioni e di relazioni fra più centri e/o punti nodali.

Centri e punti nodali che vengono individuati quali luoghi di ubicazioni di servizi e funzioni "specializzate", sui quali prevedere anche offerte di aree per residenza, attività produttive ed attività terziarie (*impegnando prioritariamente insediamenti, impianti e contenitori edilizi dismessi o in via di dismissione*).

La Provincia potrà promuovere direttamente, in stretta collaborazione con le Amministrazioni comunali, un insieme di interventi insediativi di

tipo residenziale produttivo (*industriali, commerciali, terziari*) che per quantità e/o qualità hanno rilevanza provinciale, legandoli al sistema infrastrutturale, e specialmente alla rete ferroviaria.

Anche per gli insediamenti turistici l'ottica di riequilibrio del territorio, di valorizzazione di centri ed aree "deboli", ha una sua precisa funzionalità.

La riqualificazione ed articolazione dell'offerta turistica basata sull'esaltazione dei siti, ha la sua base strutturale proprio nella valorizzazione di tutte le risorse ambientali (*naturali, storiche-artistiche*) e soprattutto delle zone libere e di pregio paesaggistico, nella individuazione di adeguata tipologia dell'offerta ricettiva (*alberghiera, turismo rurale e di campeggio piuttosto che residenziale*), nei rapporti che ogni segmento di litorale e/o delle aree interne stabiliscono con il loro immediato contorno.

L'organizzazione quindi delle funzioni industriali, commerciali, turistiche, residenziali, impongono scelte fondamentali alle strategie di pianificazione e politica territoriale volte a conseguire i seguenti risultati:

- creare una rete di centri adeguatamente attrezzati e qualificati a fornire servizi anche esportabili ;
- potenziare e riqualificare i servizi più tradizionali, come quelli legati alla commercializzazione, ai trasporti, al

turismo ;

- determinare innovazioni tecnologiche (*che rendano sostenibili per l'ambiente i processi produttivi ed i prodotti*) ed i relativi servizi fondamentalmente in settori tradizionali come tessile, ceramica, agro-alimentare, pesca ; in particolare per il settore agricolo si dovrà puntare sulla realizzazione di iniziative e centri volti alla riqualificazione dell'imprenditoria e al riordinamento delle produzioni;

- evitare la disposizione sul territorio di attività di trasformazioni artigianali ed industriali, (*che producono costi ambientali eccessivi, problemi notevoli di "collegamenti"*), incentivando la rilocalizzazione e riconcentrazione spaziale delle attività produttive industriali.

Adeguata risposta al problema della mobilità può derivare solo dalla programmazione di Piano sul territorio che affronta contemporaneamente le esigenze che determinano la domanda di mobilità e la realizzazione o adeguamento di attrezzature ed infrastrutture per la sua soddisfazione.

I " *problemi di traffico* " derivano da un'errata distribuzione delle funzioni e degli insediamenti residenziali-produttivi sul territorio, e dalla scelta non razionale dei mezzi e dei modi con i quali servire le diverse componenti della domanda di mobilità.

Occorre pervenire alla riduzione dei tempi e dei costi complessivi di

trasporto.

Bisogna definire un sistema unico che leghi le diverse mobilità di trasporto (*autostrade, strade e ferrovie dei diversi livelli, linee urbane, porti commerciali e turistici, interporto ed aereoporto*), i punti di scambio e le infrastrutture.

Il forte incremento di mobilità di persone e merci registrato negli ultimi decenni nel nostro Paese è avvenuto in modo squilibrato a favore dell'autotrasporto privato.

La causa di ciò è attribuibile alla assenza di "politiche" volte al potenziamento del trasporto locale, del trasporto su rotaia e contemporaneamente alla progressiva crescita del sistema stradale.

Le priorità di intervento per l'organizzazione della mobilità sul territorio sono riconducibili a:

- potenziamento del trasporto pubblico locale e dei servizi ferroviari per il collegamento dei centri urbani;
- riqualificazione del trasporto su rotaia per le merci;
- sviluppo dell'intermodalità.

Tra gli indirizzi che fin d'ora sembra opportuno che la pianificazione territoriale provinciale fornisca ai Comuni, vi è in primo luogo quello di contenere allo stretto necessario l'ulteriore occupazione di aree per usi urbani:

- di commisurare quindi (*secondo criteri e parametri che la pianificazione provinciale definirà*) le espansioni a ciò che è

dimostratamente necessario per soddisfare i fabbisogni relativi ad un periodo di media durata ;

- di soddisfare prioritariamente il fabbisogno abitativo con le politiche tese al recupero, alla ristrutturazione edilizia. Ulteriore obiettivo che la pianificazione urbanistica dei comuni dovrà raggiungere, e che le prescrizioni, indirizzi e direttive della pianificazione provinciale dovrà stimolare è la riqualificazione delle aree già urbanizzate ed abitate: mediante una adeguata dotazione di verde e servizi, il recupero della permeabilità dei suoli interni alle città, la realizzazione di "polmoni di verde" per l'ossigenazione dell'aria, il disinquinamento e rinaturazione dei fiumi e dei corsi d'acqua interni con il recupero delle sponde per la realizzazione dei "parchi fluviali", la razionalizzazione ed adeguamento delle reti di servizi di acqua, gas, smaltimento liquami e rifiuti, la riorganizzazione del sistema urbano della mobilità, la tutela delle testimonianze storiche e delle emergenze naturalistiche e in generale degli elementi di qualità culturale e naturale già presenti, l'attenzione all'arredo ed alla manutenzione urbana.

La Pianificazione dovrà fare i conti con le risorse pubbliche e private impiegabili e mobilitabili, per cui gli strumenti di pianificazione devono liberare energie ed operazioni concrete. Si può quindi fin d'ora, per particolari ambiti

territoriale sovracomunali per i quali sono riconosciuti le condizioni di alto degrado, di esigenza immediata di tutelare e valorizzare l'integrità fisica e l'identità culturale, di elevato rischio di crisi ambientale, oppure per i quali sono credibili (*per le caratteristiche oggettive del territorio*) scenari di concreta evoluzione del sistema economico-sociale, prevedere l'opportunità di definire specifici indirizzi (*e configurare specifiche iniziative di coordinamento intercomunale*) avviando un dialogo avanzato oltre che con gli Enti pubblici interessati, con forze sociali ed economiche (*sindacati e lavoratori, associazioni di categoria e di volontariato, imprese,*) affrontando in modo unificato i nodi che decidendo la pianificazione riguardano la creazione di lavoro, la maggiore competitività del nostro sistema di imprese e la qualità dello sviluppo nel suo insieme.

Tenendo conto consapevolmente che la realizzazione di progetti di valorizzazione ambientale o la qualificazione del sistema infrastrutturale è affidata alla capacità di accompagnare all'ineludibile impegno pubblico, una forte mobilitazione di risorse e capacità imprenditoriali private, sulla base di effettive convenienze economiche.

Ciò costituisce un elemento di sfida per il sistema delle imprese locali che finora non si è misurato in modo significativo su questi terreni.

IL CENTRO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE DI ROCCA CILENTO

a cura di LEGAMBIENTE

Il 22 ottobre è stato inaugurato il, Centro di Educazione Ambientale di Rocca Cilento.

Il C.R.E.A., Centro di Ricerca ed Educazione Ambientale, di Rocca Cilento, nasce dalla collaborazione della Provincia di Salerno, Assessorato all'Ambiente, del Comune di Lustra e di Legambiente.

L'istituzione di un Centro di Ricerca ed Educazione Ambientale nasce direttamente come esigenza strutturale della lunga esperienza di Legambiente nel campo dell'educazione ambientale.

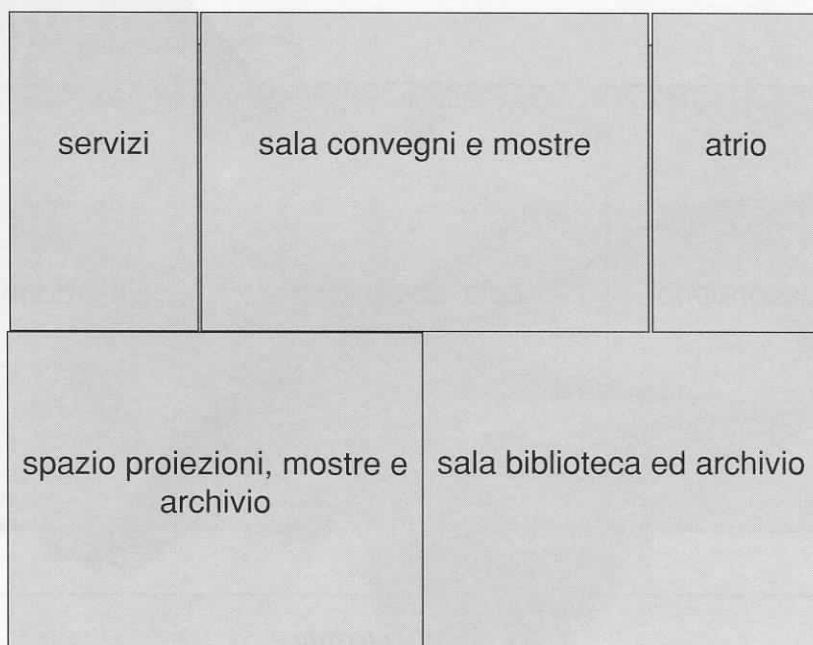
Obiettivo educativo è la formazione di una mentalità che possiamo chiamare ecologica.

In esso si svilupperà

un processo metodologico trasversale a varie discipline e a diversi ambiti del sapere, con la flessibilità in grado di recepire tutte le domande nuove che provengono dal contatto con la realtà e dalle dinamiche interne al territorio.

Il C.R.E.A. si pone quindi come laboratorio aperto sul territorio capace di innesca-

la struttura del Centro di Educazione Ambientale di Rocca Cilento - piano terra



re un processo cognitivo nel quale dovrebbero emergere con naturalezza sia le relazioni con la situazione globale, sia l'elaborazione di una proposta che può essere di soluzione, di tutela, di modifica, comunque un'azione per la salute dell'uomo, dell'ambiente e la sua salvaguardia.

Il CREA si pone tipologicamente ad operare come centro di documentazione e ricerca (dati ambientali, materiali, metodologie), come centro visita ed accoglienza di fruitori dell'area del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano interessata, cercando di rappresentare la cultura, le tradizioni e l'ambiente del luogo in cui insiste.

Il bacino di utenza del CREA è riscontrabile

in maniera specifica e dominante nelle scuole, adulti e famiglie, nonché aspecifica (quali semplici curiosi, turisti domenicali), sia del circondario che di varia provenienza.

Le attività principali del CREA verteranno su:

- documentazione e ricerca (tradizioni locali, alimentazione, leggende, attività produttive, ecc.);
- informazione per la creazione di una cultura del Parco;
- organizzazione di itinerari (escursionistici, storico-culturali, naturalistici, ecc.);
- corsi di formazione di educazione ambientale per insegnanti ed adulti;
- produzione di materiali;
- proiezioni;
- campi di lavoro.

Al momento il personale Legambiente impegnato nella programmazione e nell'organizzazione del lavoro del centro è costituito da cinque unità di base ed alcuni collaboratori esterni, con competenze che vanno dai settori relativi agli aspetti strettamente didattici a quelli relativi alle materie di fondo che costituiranno i settori di maggiore intervento del centro (biologi, geologi, naturalisti, ecc).

Il personale è al momento composto da:

Giampiero Abate, geologo
Cinzia Amatucci
Giovanni Canu, naturalista
Rossella Cavallo, pedagoga
Roberto Maiorano

sala laboratorio

sala laboratorio

sala laboratorio

piano seminterrato

TERRITORIO, PAESAGGIO, AMBIENTE DALLA PROGRAMMAZIONE ALLA COMUNICAZIONE

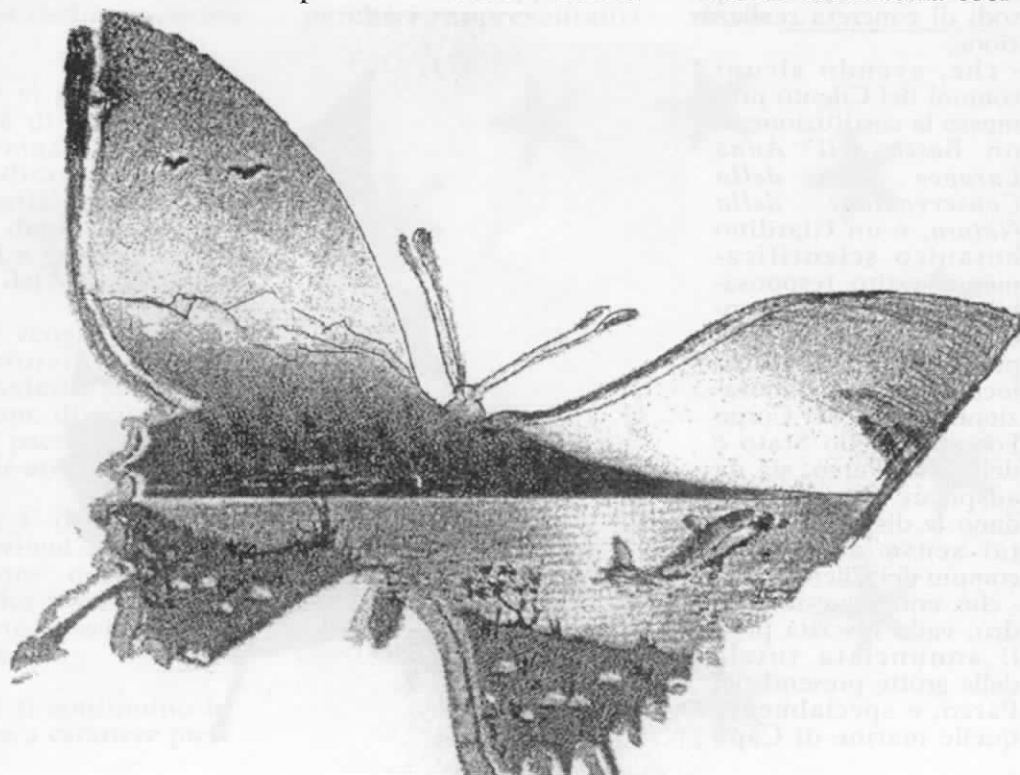
MOZIONE FINALE DEL CONVEGNO

L'Assemblea plenaria del Convegno internazionale, *Territorio, paesaggio, ambiente: dalla programmazione alla comunicazione*, promosso dalla Presidenza della Comunità e dal Comitato di Gestione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, svoltosi a Palinuro dal 16 al 19 novembre 1995, sotto l'egida del Consiglio d'Europa e l'alto patronato del Presidente della

repubblica, con la partecipazione di numerosi studiosi e delle rappresentanze del mondo della cultura e delle istituzioni nazionali ed internazionali di seguito elencate, dopo aver trattato i problemi di sviluppo del territorio meridionale, anche in relazione alle nuove realtà che interessano il territorio cilentano e il suo mare, in ragione della istituzione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, pure nel solco della filosofia e della pratica dell'Anno

Europeo della Conservazione della Natura, promosso dal Consiglio d'Europa nei 42 Stati del Continente, udite le comunicazioni presentate e discusse nel corso del Convegno, sostiene con decisione le motivazioni poste a base del Convegno Internazionale che auspica:

- che la materia ambientale venga integrata organicamente nell'ordinamento giuridico italiano secondo un sistema coor-



dinato sul piano del diritto e dell' esercizio delle competenze amministrative;

- che ogni azione di programmazione sia sostenuta da adeguati processi di comunicazione, di formazione/informazione, di divulgazione e di educazione scolastica;

- che nella gestione dei problemi ambientali vengano fortemente impegnate le risorse, le culture, i saperi radicati nel territorio e il sistema istituzionale locale;

- che nel valutare le prospettive prossime future, si constati con soddisfazione come gli impegni assunti dal Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e dalle autorità politiche, gestionali, associative nelle riunioni dell' 8 aprile 1995 e del 5 novembre 1995, abbiano già registrato episodi di concreta realizzazione;

- che, avendo alcuni comuni del Cilento promosso la costituzione di un *Bosco dell' Anno Europeo della Conservazione della Natura*, e un Giardino botanico scientificamente gestito, responsabilizzando e coinvolgendo gli insegnanti e le popolazioni delle scuole locali con la collaborazione tecnica del Corpo Forestale dello Stato e dell' Ente Parco, sia da auspicare che si estendano le disponibilità in tal senso degli altri comuni del Cilento;

- che, entro questo quadro, vada inserita pure l' annunciata tutela delle grotte presenti nel Parco, e specialmente quelle marine di Capo

Palinuro, arrivando rapidamente alle soluzioni già previste;

- che con soddisfazione vadano valutati e approvati i programmi di coinvolgimento scolastico ed extra-scolastico dei giovani negli sviluppi culturali e operativi dell' azione del Parco;

- che le iniziative per la proclamazione del 1996 come *Anno della Conservazione e dello sviluppo della Natura e dell' Umanità del Cilento* siano da guardare con particolare favore come continuazione dell' *Anno Europeo della Conservazione della Natura*.

Tutto ciò considerato, l' Assemblée

FA VOTI

perché di realizzino quelle sinergie istituzionali capaci di attivare un processo di sviluppo auto-centrato

e sostenibile nell' intero Mezzogiorno d' Italia;

perché si concretizzino gli impegni interregionali tra le Regioni meridionali presenti in questa assise, al fine di proporre una auspicata "linea qualificata di sviluppo" rappresentata da una fascia di territorio che attraversi il Mezzogiorno peninsulare da nord a sud, da est ad ovest: vale a dire dall' Adriatico al Tirreno;

perché questa strategia trovi conforto ed attuazione nel Programma operativo "Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle regioni dell' obiettivo 1 della Comunità Europea" in particolar modo per quanto attiene alla misura 3 - "Itinerari culturali interregionali";



perché il Ministro dell' Ambiente renda concreta la redazione di un testo unico che raccolga l' intera, complessa normativa in materia ambientale e presti ogni possibile attenzione alle oggettive, motivate e ragionevoli richieste dell' Ente Parco, della Regione, della Provincia e degli EE.LL. per la ridefinizione del perimetro del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;

perché il Ministro dell' Ambiente esiga rapida attuazione dell' art. 7 della legge 394/91;

perché si promuovano studi e ricerche inter disciplinari sul territorio quale premessa per una futura programmazione e gestione che ponga particolare cura nella individuazione delle aree a maggior rischio ambientale;

perché si promuovano attività di informazione/formazione per la sensibilizzazione della collettività e la preparazione degli operatori tecnici e gestionali dei parchi del Mezzogiorno;

perché venga compiuto ogni sforzo perché si soprassieda alla soppressione di scuole nei piccoli paesi che ricadono nelle aree protette;

perché l' iniziativa di costituzione del "Museo del Mare" nel comune di Pollica trovi più rapidamente possibile compimento;

perché si continuino le ricerche a carattere prei-

storico nel territorio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, e venga avviata nel 1996, Anno della Conservazione e dello Sviluppo della Natura e dell' Umanità del Cilento, la costituzione di un "Museo Didattico della Preistoria" dove possano trovare giusta collocazione i reperti di quelle attività di scavo che da oltre un trentennio vengono condotte nel territorio del Cilento;

perché trovi una rapida attuazione il "Programma poliennale di educazione ambientale e didattica del territorio" proposto dagli organismi istituzionali e dalle associazioni competenti della Provincia di Salerno, sotto gli auspici dell' Anno Europeo della Conservazione della Natura;

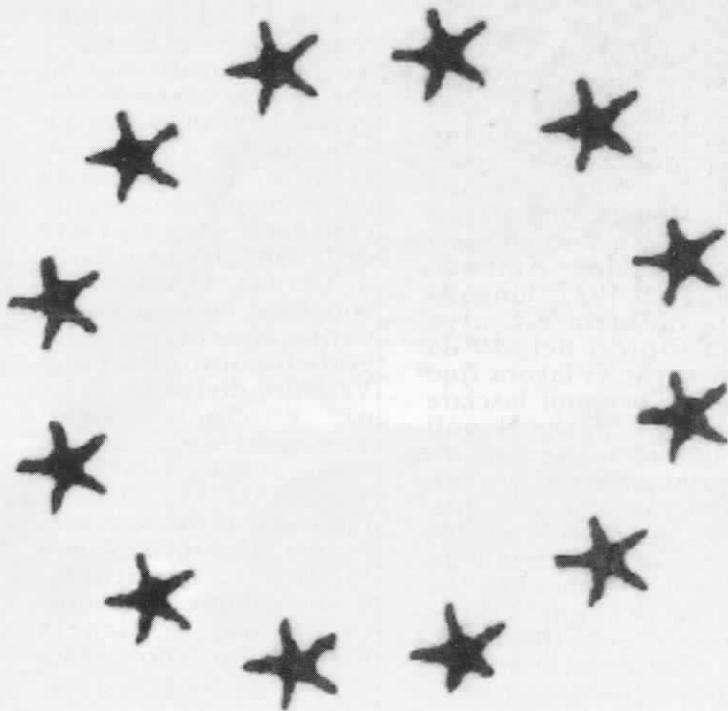
perché i rappresentanti

degli enti locali si impegnino alla più attiva e responsabile "partecipazione" alle attività della Comunità e dell' Ente Parco, e in particolar modo per la redazione del Piano Economico e Sociale e del Piano del Parco.

L' Assemblea infine

RACCOMANDA

alle autorità organizzatrici dell' incontro di allegare alla presente, come parte integrante, le mozioni finali dei Convegni dell' 8 aprile 1995 e del 5 novembre 1995, dando la massima diffusione al presente documento con particolare attenzione alle Autorità nazionali ed internazionali che hanno responsabilità nella gestione del territorio.



Velia, studi e ricerche

di AA.VV.

Panini Editori, Modena 1994
£ 60 000

Vele, Yele, Elea, Velia; nel corso della storia questi sono alcuni dei nomi che si sono susseguiti nell'indicare un luogo che ha segnato la storia del pensiero. Questo luogo è oggi un museo all'aperto dove sono tuttora in corso scavi archeologici per comprendere sempre più questa città fondamentale nell'evoluzione della cultura magnogreca.

L'ultima pubblicazione che documenta lo stato delle ricerche è dedicata dagli autori a Mario Napoli, l'illustre archeologo che scoprì Porta Rosa. Il gruppo di lavoro della scuola austriaca e della soprintendenza archeologica di Salerno ha portato avanti gli scavi iniziati da Amedeo Maiuri nel 1927, lungo la cinta muraria e l'area sacra, ripresi nel '49 da Sestieri che vi lavora fino al 1960, per poi lasciare il posto a Mario Napoli che dal '61 mette a punto un programma di indagini sistematiche che produce risultati molto importanti, gettando nuova luce sulla città che vide nascere non solo la famosa scuola filosofica, ma anche una scuola medica antesignana della



Salernitana, come riportato, in tempi diversi, da Pietro Ebner e Giovanni Pugliese Carratelli. Tra i vari saggi contenuti dal volume ricordiamo quello ad opera della Soprintendente Giuliana Tocco Sciarelli, quelli che documentano le scoperte del gruppo austriaco, e infine una descrizione di Velia desunta da un manoscritto settecentesco di proprietà della famiglia Lancillotti di Ceraso. Il volume si conclude con un imponente apparato bibliografico curato da Luigi Vecchio, diviso in sezioni, e cioè: Storia, Topografia, Scavi, Monumenti, Classi di Materiali, Culti, Epigrafi, Monetazione, Scuola Filosofica, Scuola Medica, Territorio. Questo volume, introdotto da Grazia Francescato, vuole essere una guida per cono-

I Parchi nazionali

guida del Wwf

di AA.VV.

Edizioni
Ambiente, Milano, 1995

Qscere ed usare i parchi nazionali italiani e le loro ricchezze. La prima parte contiene interventi di carattere generale, tra cui quello di Fulco Pratesi sulla biodiversità, di Gianfranco Bologna sul valore dei parchi, di Fabio Cassola sugli aspetti normativi. La seconda parte del volume è composta da 19 capitoli, uno per parco nazionale, ciascuno diviso in tre parti: una chiamata "Identità

del Parco", un' altra ("Pagine Gialle") contiene un elenco dei servizi e delle attività consigliate, la terza infine traccia un "Bilancio del Parco" dall' istituzione ad oggi, con una pagella finale. Il Parco Nazionale del Gargano è presentato da Franco Pedrotti, che ne sottolinea la grande ricchezza floristica, dovuta alla posizione geografica ed alla storia geologica del promontorio che costituisce un' unità biogeografica con caratteristiche autonome del tutto singolari. Il parco del Pollino, presentato da Fulco Pratesi, vede come protagonista il pino loricato, che vegeta da oltre 2200 metri di altezza sul livello del mare, di cui esistono nel parco non più

di 3000 esemplari; però l' istituzione del parco ha favorito negli ultimi tempi un "confortante rinnovamento della vegetazione". Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è presentato nelle sue caratteristiche principali da Antonio Canu che sottolinea la straordinaria importanza ambientale del Cilento, sottolineando l' importanza, sulla costa, di Punta Tresino, Punta Licosa, Costa degli Infreschi; nelle aree interne il fiume Calore e le vette "tutte eccezionali", come gli Alburni, il Cervati, il Bulgheria, il monte Sacro, il monte Stella; menzione particolare per le Grotte di Castelcivita. Le altre due sezioni (Pagine Gialle e

Bilancio) sono redatte da Alessandro Licusati e Roberto Furlani. Da queste brevi note sulla composizione del volume appare evidente l' unidirezionalità del taglio, che privilegia gli aspetti naturalistici, mentre apparirebbe invece opportuno fornire in una guida anche le indicazioni necessarie a godere degli altrettanto importanti beni culturali che il Cilento offre, sia sotto l' aspetto storico-archeologico che tradizionale. Attenti, quindi, visitando il Cilento, a non trascurare l' opera millenaria dell' uomo.

recensioni
a cura di
Emilio Buonomo



L' AREA PROTETTA TORRE DI MARE

a cura del CIRCOLO LEGAMBIENTE DI CAPACCIO

L'area protetta di Torre di Mare è situata nel tratto di costa antistante l'antica città di Paestum ed occupa una superficie di circa 11 ettari.

L'iniziativa di tutela dell'area ha preso inizio dalla comprensione dell'importanza dell'ecosistema dunale e dall'osservazione dei molteplici motivi di degrado che ne compromettono lo stato di salute. L'opera di sensibilizzazione condotta negli anni scorsi dal locale circolo di Legambiente è stata recepita dall'Amministrazione Comunale che si è fatta parte attiva costituendo un Comitato di Valorizzazione e di Ricerca di cui fa parte anche la Forestale.

I primi interventi individuati come urgenti sono stati il ripristino della recinzione e la bonifica complessiva dell'area; quindi si è provveduto ad allestirla con cestini portarifiuti, pannelli informativi, panche e tavoli per le attività didattiche e ricreative.

E' anche stato attivato un programma di ricerca che analizzando lo stato dei luoghi, produrrà le conoscenze necessarie per la graduale rinaturalizzazione dell'oasi; i risultati e i

materiali elaborati verranno esposti in una struttura che sarà installata a cura della Provincia.

Le attività di didattica ambientale prevedono interventi illustrativi nelle scuole, progetti di studio a lungo termine con la collaborazione del CSC Campania e visite guidate.

Gran parte dell'oasi è coperta da una pineta di pino domestico (pino da pinoli) e pino d'Aleppo.

Questo bosco non è spontaneo ma è stato piantato circa 45 anni fa dalla forestale per proteggere le aree coltivate più interne dai venti salmastri provenienti dal mare.

Di origine naturale è invece una quercia, il leccio, presente in modo frammentario sulle cime delle dune perchè i pini hanno occupato quasi tutto lo spazio disponibile. Il sottobosco della pineta è molto rado e povero di specie perchè c'è troppa poca luce e perchè gli aghi dei pini cadendo al suolo hanno modificato con il tempo le caratteristiche del terreno rendendolo così inadatto alla crescita spontanea di altre piante.

Anche le plantule dei pini hanno difficoltà ad attecchire. Comunque nell'oasi è possibile incontrare alcune delle specie componenti della macchia

mediterranea, la vegetazione bassa ed intrigata ricca di arbusti, che avrebbe dominato tutta la fascia costiera se non fossero state piantate le conifere.

Altro ambiente è quello umido di retroduna che, poichè si accumula una maggiore quantità d'acqua, con il tempo è stato colonizzato da altri tipi di piante quali l'olmo e la cannuccia di mare.

Dopo aver attraversato la pineta dirigendosi verso il mare, si incontra un frammento della macchia, che qui si configura con una bassa fascia di arbusti in parte piantati dall'uomo ed in parte originati spontaneamente da semi arrivati sul posto con il vento o con gli animali.

Caratteristica è la forma assunta in questa zona dalle piante: l'incessante azione del vento ha infatti modellato la loro chioma o meglio, le piante sottoposte continuamente a questo fattore climatico, hanno assunto la forma più adatta per opporre minore resistenza evitando così la rottura dei rami. Da pochi mesi lungo questa linea di spiaggia è stata collocata una barriera incannucciata per proteggere dai venti la vegetazione retrostante; ebbene le piante hanno cominciato ad allungarsi e probabilmen-

te appena supereranno in altezza le cannuce torneranno ad assumere la forma originaria (forma a bandiera); in questa zona troviamo il ginepro, un'altra pianta della macchia mediterranea che ha maggiori difficoltà a penetrare nel buio della pineta.

Avvicinandosi ancora un po' al mare si entra nel mondo della vegetazione delle sabbie (vegetazione psammofila). Qui vivono piante particolarmente adattate all'ostilità di questo ambiente: substrato sabbioso incoerente e molto povero di elementi nutritivi e frequenza di prolungati periodi di aridità e salinità.

Nel corso dell'evoluzione le piante psammofite hanno selezionato gli strumenti più adatti per affrontare i venti salmastri e ogni volta che si verificano tali condizioni si ritrova lo stesso tipo di vegetazione; questo è comunque un concetto generale in quanto è dovunque l'ambiente, con le sue caratteristiche di clima e di suolo, a selezionare la vegetazione.

Tra le piante dell'oasi che vivono nella zona più prossima al mare la più bella è senza dubbio il giglio di mare che in questo periodo si trova nella fase di disseminazione ma che tornerà presto ad abbellire la costa con i suoi grandi fiori bianchi.

In figura 1 è riportata la successione dei tipi di vegetazione attuale che si incontrano nell'oasi procedendo dal mare verso l'interno; l'insieme forma un paesaggio in cui è evidente la mano del-

l'uomo il quale ha agito in momenti e modi diversi per determinate finalità: in passato quando le dune erano più alte e più estese ed erano coperte dalla macchia, esse sono state usate per il pascolo brado delle bufale e per ricavare fascine per i forni; successivamente molti terreni sono stati bonificati e messi a coltura così che l'area occupata dalle dune è stata ridotta ad una fascia molto stretta; molto più recente è stata invece l'azione distruttiva per poter costruire gli stabilimenti balneari ed i complessi alberghieri.

Malgrado la sua utilità la stessa pineta, abbandonata a se stessa subito dopo l'impianto, crea notevole difficoltà alla ripresa della vegetazione naturale. Al contrario, il paesaggio

naturale che ci troveremo di fronte se non ci fosse stato quest'uso così forte da parte dell'uomo, figura 2, sarebbe probabilmente caratterizzato da una fascia molto più ampia di macchia mediterranea oltre la quale si svilupperebbe il bosco di leccio.

Un progetto di riqualificazione della fascia costiera perchè possa diventare un intervento di recupero ambientale dovrebbe tendere verso quest'ultimo tipo di successione anche se è rimasto ben poco spazio disponibile per un adeguato sviluppo delle fasce di vegetazione arbustiva ed arborea.

Per ora impariamo a rispettare le piante rimaste ed impegnamoci perchè queste possano vivere meglio.

In alto: figura 1; in basso: figura 2

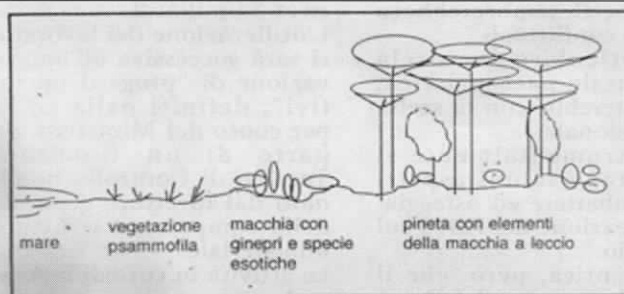


Figura 1: Successione attuale seminaturale dei tipi di vegetazione dal mare verso l'interno

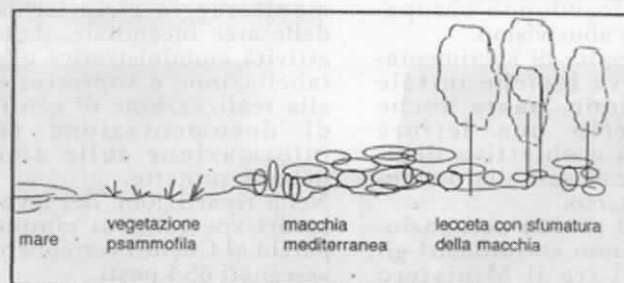


Figura 2: Successione potenziale dei tipi di vegetazione dal mare verso l'interno

CONVENZIONE TRA MINISTERO DELL'AMBIENTE E GEPI PER CORSI DI FORMAZIONE PER LAVORI SOCIALMENTE UTILI NEI PARCHI NAZIONALI

A CURA DEL C.E.A.G. DI LEGAMBIENTE

La presenza del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ci costringe a riflettere sui problemi che da circa un ventennio si trascinano irrisolti e soprattutto scarsamente considerati dalle Pubbliche Amministrazioni.

L'idea del Parco richiama immediatamente ad un concetto di protezione della natura, ma non può non considerarsi la presenza di ulteriori aspetti pur importanti. La valorizzazione del territorio, la pianificazione dello stesso, le attività produttive e l'occupazione.

Secondo certe mentalità e certe logiche, a cui da tempo siamo stati abituati, tali aspetti sembrerebbero tra loro conflittuali.

In particolare la tutela ambientale-paesaggistica, contrasterebbe con la scelta occupazionale.

Anzi strumentalmente si esasperano taluni aspetti per combattere ed osteggiare la creazione del Parco sul territorio.

Si dimentica, però, che il territorio oggetto del Parco è da sempre soggetto a fenomeni come emigrazione, sottosviluppo occupazionale, abusivismo.

La necessità di sperimentare nuove logiche in tale situazione, passa anche attraverso una lettura attenta e obiettiva degli effetti collegati alla presenza del parco.

Sotto il profilo occupazionale vanno sottolineati gli accordi tra il Ministero dell'Ambiente e la GEPI spa (società che "gestisce"

lavoratori cassintegrati). Ebbene la necessità di formare figure professionali da impiegare nella fase di avvio dei parchi nazionali ha permesso di avviare un programma che prevede il reimpiego dei lavoratori che beneficiano del trattamento straordinario di cassa integrazione o della indennità di mobilità.

L'accordo prevede l'utilizzazione di 2.300 lavoratori nei seguenti Parchi: Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Parco del Gargano, Parco del Vesuvio, Parco della Maiella, Parco del Gran Sasso e Monti della Laga. L'attuazione di quanto previsto dalla convenzione tra il Ministero e la GEPI avverrà per una cifra di circa 54 miliardi.

L'utilizzazione dei lavoratori sarà successiva all'approvazione di "progetti operativi", definiti dalla GEPI per conto del Ministero, da parte di un Comitato Tecnico di Controllo nominato dal direttore generale della competente struttura ministeriale.

Le attività in cui tali lavoratori potranno essere impiegati sono molto variegati e vanno dalla raccolta dati, al monitoraggio e ripristino delle aree incendiate, dalle attività amministrative alla tabellazione e soprattutto alla realizzazione di centri di documentazione ed informazione sulle aree naturali protette.

Nella ripartizione dei lavoratori spettanti ai cinque parchi al Cilento verrebbero assegnati 634 posti.

I lavoratori interessati non potranno essere utilizzati

per attività da svolgersi in luoghi distanti oltre 50 chilometri.

L'accordo tra il Ministero dell'Ambiente e la GEPI costituisce, senza dubbio, un momento importante per la soluzione dei problemi legati all'utilizzo di lavoratori che da tempo sono posti, per esigenze congiunturali, fuori dai cicli lavorativi e per il concreto decollo dei Parchi Nazionali.

Nemmeno può trascurarsi l'impegno solidaristico delle Amministrazioni Statali a favore dei lavoratori di cui viene favorito il reimpiego anche in settori non molto vicini alla loro professionalità.

Infatti, l'aspetto di maggiore importanza che va sottolineato è la deliberazione del Comitato di gestione del Parco del Cilento e Vallo di Diano con la quale si dichiara l'importanza di attingere, una volta assunti per i corsi di formazione i cassintegrati e gli iscritti nelle liste di mobilità, gli iscritti nelle liste di collocamento del Cilento anche oltre la quota definita dell'8% dalla convenzione tra la GEPI ed il Ministero dell'Ambiente, fino a saturazione dei 630 posti previsti.

Nel Cilento quindi l'occasione del Parco non può essere perduta anche perché può mettere in moto una situazione di stagnazione che colpisce il settore occupazionale da lungo tempo.

Anche il progetto "Lavori Socialmente Utili" potrà costituire un momento di sbocco occupazionale per i disoccupati residenti nelle aree ricadenti nel Parco.

GRAFFITI

IMMAGINE COORDINATA-DEPLIANTS-
EDITORIA ELETTRONICA- MANIFESTI-
CARTELLONISTICA- PACKAGING-
VIGNETTISTICA-STORYBOARD

GRAFICA & ILLUSTRAZIONE

Via Piave 43, Agropoli (Sa)

Tel. 0974/822920

IL PRIMO CENTRO INTEGRATO
DI GRAFICA E ILLUSTRAZIONE
DEL PARCO DEL CILENTO.